ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — ULTIMA CON LE BORSE

NUOVA STAMPA SERA

TORINO — Anno VII Num. 6 — Via Roma - Gall. de La Stampa — Telefoni: dal 40-943 al 40-949

MERCOLEDI' GIOVEDI' 7-8 Gennaio 1953 — L. 25 (sped. in abb. postale)

Truman risponde a Stalin nell'ultimo messaggio al Congresso

Il presidente espone il discorso che terrebbe al generalissimo, se dovesse incontrarlo: "Siamo nell'èra atomica, la Bomba H può spegnere milioni di vite... La guerra sarebbe la fine del vostro regime e della vostra patria,, - Pericoli di guerra, speranze di pace e prospettive di mutamento della politica comunista

Washington, mercoledì sera.

Il presidente Truman ha inviato questa mattina alle due Camere il messaggio sullo «Stato dell'Unione», perchè venga letto nella seduta pomeridiana. Poichè fra tredici giorni lascerà la presidenza, invece che il programma per il futuro egli ha esposto soprattutto un bilancio del passato ed ha fatto un'analisi della situazione internazionale.

Nel passo forse più importante del messaggio, egli ha dichiarato che, in caso di guerra, oggi gli Stati Uniti possono far esplodere la bomba all'idrogeno; pertanto, ha concluso, se egli dovesse incontrarsi e parlare con Stalin, gli direbbe che una terza guerra mondiale significherebbe la rovina per il regime comunista e per la patria russa.

Questo passo è alla fine del messaggio presidenziale, ma ne rappresenta il punto di maggior rilievo. *Infatti, riassumendo le sue opinioni sugli affari mondiali mentre sta per lasciare la presidenza, Truman ha dichiarato testualmente:*

«Con i recenti esperimenti termonucleari ad Eniwetok, siamo entrati in un nuovo stadio dello sviluppo dell'energia atomica. Abbiamo raggiunto l'epoca della potenza distruttiva, capace di creare esplosioni di nuovo genere e di enorme grandezza, di fronte alla quale la nube a fungo di Hiroscima e Nagasaki scompare per le sue misure minime. Questi sviluppi significano che l'uomo è ora capace di spegnere milioni di vite in un colpo solo».

«Con questa situazione dinanzi agli occhi se io dovessi parlare a Stalin gli direi: «Voi credete nella profezia di Lenin, secondo cui uno degli stadi dello sviluppo della società comunista è costituito dalla guerra fra il vostro mondo ed il nostro. Lenin era però un uomo vissuto prima dell'èra atomica, il quale vedeva la società e la storia con occhi diversi dai nostri, abituati a vederle nell'èra atomica. Qualcosa di molto profondo è accaduto da quando egli scrisse che la guerra ha cambiato forma e dimensioni. Non si può perciò parlare ora di stadio di sviluppo di qualsiasi cosa, se non della rovina del vostro regime e della vostra patria».

Truman ha aggiunto di non sapere quanto tempo impiegheranno i capi comunisti a riconoscere questa verità, ma ha espresso la speranza che i sovietici modificheranno la loro politica, naturalmente a condizione che il mondo libero rimanga unito e deciso. Il Presidente ha poi aggiunto:

«Se noi continueremo a frustrare i tentativi dei sovietici di raggiungere il loro obiettivo di dominazione, se il nostro mondo aumenterà di potenza e rinsalderà la sua unione, verrà inevitabilmente il momento in cui si avranno cambiamenti entro il mondo comunista. I capi comunisti comprendono che non possono vincere con la guerra, e se noi frustriamo i loro tentativi di vincere con la sovversione, non avremo molto da attendere per vedere il loro mondo cambiare, assumendo un carattere più moderato, cercando obiettivi più realistici e meno implacabili, abbandonando la politica di guerra fredda che hanno scatenato».

Proseguendo a parlare della guerra atomica, il Presidente uscente ha detto: «Abbiamo creato armi atomiche, la cui forza esplosiva è molte volte più potente di quella dei primi modelli, e le abbiamo prodotte in quantità rilevanti. Recentemente, con gli esperimenti termonucleari di Eniwetok, siamo entrati in un'altra fase di sviluppo dell'energia atomica. Una fase sconvolgente. E tuttavia non abbiamo motivo di credere che questa fase sia raggiunto sia l'ultima.

«Infatti il ritmo del progresso scientifico e tecnico in questo campo non accenna a rallentare. Nel nostro dominio sul mondo dell'atomo, siamo portati avanti da una scoperta dopo l'altra. E' inevitabile che noi percorriamo questa strada, fino a quando sia possibile raggiungere un accordo internazionale in materia».

Truman ha pertanto ammonito: «Dobbiamo essere preparati alla guerra, perchè la guerra può abbattersi sul nostro Paese. Non dimentichiamo però che oggi una guerra tra l'impero sovietico e le nazioni libere potrebbe essere una catastrofe non solo per i nostri avversari stalinisti ma anche per noi. Non solo per la società comunista, ma anche per la nostra».

Come già abbiamo accennato, il Presidente non ha fatto raccomandazioni al Congresso poichè fra meno di due settimane sarà Eisenhower a dirigere, come capo dello Stato e del Governo, la politica interna ed estera degli Stati Uniti. Egli si è soffermato piuttosto sui «reali e grandi successi» ottenuti dalla sua amministrazione nel fronteggiare i maggiori problemi che preoccupavano il Paese: la minaccia di una depressione post-bellica, la necessità di garantire il rifornimento continuo delle risorse necessarie per la vita economica e la difesa del Paese, l'assistenza sociale, il rafforzamento dei diritti civili, il miglioramento dell'apparato amministrativo e, soprattutto, la creazione di una pace duratura fra tutte le nazioni.

La maggior parte del messaggio consta pertanto di una analisi dei problemi della pace, del lavoro compiuto in questo senso e delle prospettive per l'avvenire, e si conclude con il monito che già abbiamo riferito.

Sostanzialmente fallita la missione Churchill?

NEW YORK, mercoledì sera.

Eisenhower si incontrerà di nuovo con Churchill oggi pomeriggio.

Il fatto che, da parte americana come da parte inglese, si insista continuamente sul carattere privato della visita di Churchill, e che si prenda ogni cura per evitare un'inutile pubblicità sui colloqui, ha fatto nascere a New York l'impressione che queste conversazioni non debbano dare risultati concreti di una certa importanza, si sa del resto che Churchill è venuto a New York contro il parere di diversi membri del suo governo.

Un giornale assai moderato di Washington, l'«Evening Standard», riassume abbastanza bene quello che è il sentimento dominante in America, affermando che «in fondo, Churchill è venuto a difendere la politica di Truman e di Acheson, dimenticando che essa è stata ripudiata nelle ultime elezioni. Se gli Stati Uniti sono impantanati in Corea, lo si deve soprattutto alla mancanza di un appoggio sincero da parte dei loro alleati».

Ambasciatore americano a Roma

Eisenhower chiederebbe a Palazzo Chigi il gradimento alla nomina di Claire Boothe Luce, attrice scrittrice giornalista

L'Ambasciatore a Roma sarà forse una donna: Claire Luce

WASHINGTON, mercol. sera.

Fonti bene informate confermano che il governo Eisenhower chiederebbe al governo italiano il gradimento per la nomina di Claire Boothe Luce ad ambasciatore a Roma. Se Palazzo Chigi darà il suo gradimento (e non sembra esservi motivo perchè lo rifiuti) per la prima volta una donna terrebbe a Roma il posto di capo-missione; caso indubbiamente senza precedenti, ma giustificato dalla personalità non comune della signora Luce.

Claire Boothe è la moglie di Henry Luce, proprietario delle riviste «Time», «Life» e «Fortune» (40 milioni di lettori ogni settimana) e una delle massime potenze del giornalismo mondiale; ma essa non è nota soltanto per la posizione del marito. Attrice, acquistò notevole fama a Broadway; scrittrice di teatro, alcune delle sue commedie furono tra i grandi successi americani; giornalista, scrisse alcuni dei più importanti servizi di guerra pubblicati da «Life». Nel '42 fu eletta al Congresso come deputato del Connecticut.

La signora Luce è una fervente cattolica; la sua conversione risale ad alcuni anni fa e fece rumore negli ambienti politici e culturali americani. La convertì al cattolicesimo mons. Sheen, il vescovo che gode di immensa autorità per aver portato alla Chiesa, fra tanti altri, anche il celebre violinista Kreisler.

Mentre De Gasperi si prepara a partire per la Grecia

Statali e legge elettorale

La questione della tredicesima mensilità ai pensionati e le richieste delle altre categorie - Riprende alla Camera la "battaglia,, per la legge elettorale - Il bilancio delle opere pubbliche compiute nel 1952 - Per l'allargamento delle reti stradali

Roma, mercoledì sera.

De Gasperi partirà domani per Atene e non sarà di ritorno che ai primi della prossima settimana, giusto per assistere alla fase finale del dibattito sulla legge elettorale che oggi riprende alla Camera, ma anche per constatare, con lo sciopero dei ferrovieri e di altre categorie di statali, quanto malata sia la macchina amministrativa dello Stato, che ogni poche settimane s'inceppa con grave remissione di prestigio e di efficienza.

Il ministro del Tesoro, on. Pella, deve ancora dare una risposta alla Camera a proposito delle mozioni che reclamano la corresponsione della 13ª mensilità ai pensionati, oltre alla concessione dell'assistenza medica e farmaceutica. In generale la Camera si è mostrata propensa a venire incontro a queste categorie, ma Pella è dubbioso. Il ministro conosce benissimo la situazione dei pensionati, però egli ha anche la grave responsabilità del bilancio statale, e proprio in questi giorni egli sta mettendo a punto la relazione che presenterà al prossimo Consiglio dei ministri e dalla quale risulterà che il disavanzo, nelle previsioni del prossimo anno finanziario, appare diminuito rispetto all'anno scorso.

Questo successo il ministro Pella non vuole veder pregiudicato, non tanto dalla maggiore spesa di 15-16 miliardi per i bisogni dei pensionati, quanto dalla valanga di spese che una prima concessione porterebbe con sè, valanga provocata da altre categorie di statali che da tempo si agitano e rivendicano una mole ingente di diritti che, messi insieme, si tradurrebbero in alcune centinaia di miliardi di lire ogni anno.

E' necessario, quindi, secondo il pensiero del Governo, procedere per gradi su questa difficile strada e non già con colpi di testa che romperebbero, a danno di tutti, quell'equilibrio economico che si va verificando in Italia da un passo in qua. Queste ragioni naturalmente non sono valide per gli statali, i quali non intendono davvero che si debba ricercare un equilibrio economico o una riduzione del deficit proprio sulle spalle degli impiegati dello Stato.

Intanto per il 15 di questo mese è in vista uno sciopero del personale civile del ministero della Difesa, che reclama la corresponsione dei famosi «diritti casuali».

Nel pomeriggio, quindi, avremo la ripresa della discussione politica alla Camera sulla legge elettorale. Si tratta dell'ultima fase, quella che dovrà condurre al voto. Ma quando? La maggioranza governativa è fiduciosa che verso il 20 gennaio la legge sarà votata e inviata al Senato. Staremo a vedere. La cosa non è impossibile, e forse dipende dal prestigio e dalla saggezza del Presidente della Camera, onorevole Gronchi, nel giudicare sulla validità di moltissimi dei 1700 emendamenti presentati a modifica dell'articolo unico della legge elettorale. Molto dipende anche dalla tenacia con cui la maggioranza saprà opporsi al sistematico ostruzionismo dell'opposizione.

L'interesse per la seduta di oggi è dato dal fatto se il democristiano Bettiol ritirerà o no l'ordine del giorno della maggioranza che fissa i principi fondamentali della legge.

Tuttavia è importante osservare stamane, in un'intervista concessa dal ministro dei Lavori Pubblici, on. Aldisio, all'organo della D.C., come, nonostante l'accesa lotta politica e le traversie di ogni genere, il nostro Paese vada fortunatamente assestandosi nel campo della ricostruzione. Aldisio ha fornito cifre interessanti: nei primi dieci mesi del 1952 sono state iniziate quasi 16 mila nuove opere pubbliche, per un complesso di circa 167 miliardi di lire, e ne sono state ultimate circa 14 mila per 115 miliardi. Al primo novembre erano in corso 9110 opere per 180 miliardi di lire. Erano, inoltre, in corso 60.999 riparazioni o ricostruzioni di case private o distrutte dalla guerra, con un concorso statale di 32 miliardi.

I più importanti problemi di ricostruzione del 1952 sono stati quelli in relazione alle alluvioni del Polesine e in Calabria, Sicilia e Sardegna. Si pensava — ha detto Aldisio — che sarebbero occorsi dieci anni per ricostruire il Polesine e che almeno per due anni le acque sarebbero rimaste a far pantano nella Valle Padana, e invece la battaglia è stata vinta quasi totalmente.

Aldisio ha poi citato le opere compiute in tutti gli altri campi. Nelle costruzioni edilizie, comprese le cooperative, si avevano, al primo novembre, 761 costruzioni in corso per 26 miliardi. Altre 468 erano state ultimate per 17 miliardi. Notevole è stata la ricostruzione di strade nazionali, di scuole, di edifici pubblici, tra cui la nuova sede del Politecnico di Torino.

Aldisio ha anche ricordato che è allo studio il grande piano poliennale per l'allargamento dell'attuale rete stradale nazionale italiana e la costruzione di moderne autostrade. Il programma dovrebbe attuarsi in dodici anni, e comporterebbe la spesa complessiva di 900 miliardi.

L'investitura a Mayer con 389 voti a 205

La Francia ha un Premier ma non ancora un governo

PARIGI, mercoledì sera.

(l. m.) — La Francia ha un presidente del Consiglio; non ha ancora un governo. René Mayer, infatti, è stato investito questa notte dopo le 3 dall'Assemblea Nazionale con 389 voti favorevoli e 205 contrari, ma ora il presidente del Consiglio deve riprendere i negoziati con i partiti della maggioranza per mettere su il governo, ed è questa la fase più delicata e difficile dell'attuale crisi.

Già nell'ottobre del 1949 lo stesso René Mayer ottenne l'investitura, ma dovette rinunciare a formare il governo perchè non gli fu possibile ottenere l'accordo coi socialisti. Oggi è in posizione altrettanto delicata, poichè ha ottenuto l'investitura soltanto facendo promesse a tutti, anche ai gollisti con i quali si è impegnato, per quanto riguarda l'esercito europeo, di svolgere una politica che butti a terra tutto quello che il Quai d'Orsay ha fatto da vari anni sotto la guida di Schuman. Bisognerà dunque vedere nei prossimi giorni come farà Mayer ad accontentare tutti i partiti che gli hanno accordato il voto di fiducia, dai moderati di centro all'estrema destra.

Il programma di governo esposto da René Mayer è, in breve, il seguente: voto immediato del bilancio già presentato dal governo Pinay, politica finanziaria severa con economie sui crediti militari, incoraggiamento alle esportazioni, ricostruzione, riforme della costituzione, del sistema fiscale e dell'amministrazione statale, mantenimento della Francia in Africa settentrionale, modifiche del trattato per l'esercito europeo. E' su quest'ultimo punto che il presidente René Mayer ha dato la sua battaglia.

Egli ha promesso che il trattato stesso non verrà ratificato prima che sia definito uno statuto della Sarre e nel frattempo il governo francese intavolerà negoziati con l'Italia, la Germania, il Belgio e il Lussemburgo per apportare al trattato stesso notevoli modifiche.

Isa Miranda racconta come è stata guarita

Roma, mercoledì sera.

Isa Miranda, la quale, come si ricorderà, fu vittima nella primavera scorsa di una grave caduta che le provocò in più punti la frattura del femore della gamba destra, ha confermato ieri di essere uscita dallo studio del «Mago di Napoli», al termine di una seduta durante la quale il noto guaritore l'aveva sottoposta agli effetti del suo fluido, effettivamente guarita.

La popolare attrice, che appariva leggermente affaticata per aver iniziato subito la lavorazione di un nuovo film, ha precisato che fu il chirurgo prof. Marino Zuco a salvarle la gamba. Ottenuta la perfetta saldatura delle fratture, intervenne quindi il «Mago di Napoli». Nel caso di Isa Miranda la guarigione vera e propria era avvenuta, si trattava ora di sciogliere l'impedimento nervoso che ostacolava il pieno ritorno alla normalità nell'uso dell'arto.

I dissidenti del P.S.D.I.

Colloquio di Romita con Mondolfo e Bonfantini

Roma, mercoledì sera.

Stamane si è radunata la direzione del PSDI. Poco prima il sen. Romita aveva avuto a Montecitorio un colloquio con gli on. Mondolfo e Bonfantini della tendenza di sinistra. Il colloquio è messo in rapporto al tentativo di trovare un modus vivendi fra il partito e i dissidenti, rinviando all'esame del consiglio nazionale i provvedimenti adottati dall'esecutivo contro Codignola e Calamandrei.

Stanotte dal gioielliere la corona di Elisabetta II

Londra, mercoledì sera.

Questa notte, sotto forte scorta di polizia, la corona che Elisabetta II terrà in capo per brevi minuti nel giorno dell'incoronazione a Westminster, è stata trasferita dalla Torre di Londra al laboratorio di un gioielliere e quindi nuovamente nella Torre. Mentre il negozio era circondato da un cordone di agenti, l'orafo di Corte ed i suoi aiutanti hanno provveduto a tempo di primato ai lavori di adattamento e di ripulitura: la superba corona, ornata dei più bei diamanti del mondo, è ora pronta per la cerimonia solenne.

Mentre la corona deve essere adattata al capo di ogni sovrano, nessun ritocco è necessario agli altri tre pezzi della «parure» dell'incoronazione: lo scettro con la croce, che il monarca prende con la mano destra all'invito dell'arcivescovo di Westminster; il globo sormontato dalla croce, che teoricamente dovrebbe essere retto con la mano sinistra; lo scettro con l'aquila, che gli antichi sovrani recavano durante il corteo.

La corona imperiale

STAMANE ALTRA BUFERA SUL PIEMONTE

Anche Ceresole isolata da valanghe

A Claviere gli spartineve lottano per tener libera la strada di Cesana, ma incombe sempre la minaccia delle slavine - Da Pinerolo al Biellese l'arco alpino investito dal maltempo

Il maltempo che da 24 ore si è abbattuto su tutto l'arco alpino ed il Piemonte ha ripreso ad imperversare all'alba di stamane. Alle prime luci del giorno e, in alcune località anche prima, la neve è ricominciata a cadere fitta e, secondo le previsioni meteorologiche, la situazione non cambierà per tutta la giornata. Anche la temperatura ha subito un ulteriore abbassamento, a causa del vento di tramontana che soffia gelido da parecchie ore.

In queste condizioni non è da meravigliarsi che le comunicazioni nelle valli alpine, che già avevano subito interruzioni nei giorni scorsi, siano di ora in ora sempre più difficoltose. Da un momento all'altro si teme possa giungere l'annuncio che la tale o la tal'altra località sia rimasta isolata.

Allarme da Val Locana

Stamane l'allarme è giunto da Ceresole: il piccolo paese ai piedi delle Levanne, a 1600 metri, è totalmente bloccato. La neve caduta non è molta, poco più di un metro, ma enormi valanghe sono precipitate dai fianchi della cima Gurmoon, interrompendo la strada a monte di NOASCA. Gli spazzaneve sono stati costretti ad arrestarsi a quest'ultimo paese. Un fatto è specialmente grave: a CERESOLE non vi è medico nè ostetrica nè farmacia. Con grande abnegazione i medici di LOCANA devono cercare di raggiungerla con gli sci. Fortunatamente, funziona il collegamento telefonico. In tutta la Valle dell'Orco ha ripreso a nevicare da stamane.

Nell'alta valle del Po la situazione è preoccupante a CRISSOLO: il paese è di nuovo irraggiungibile. Lo spazzaneve partito stamane da PAESANA è stato costretto a fermarsi in località CALCINERE dove la neve fresca ha raggiunto un'altezza media di metri 1,80. Due guide del Monviso — i ben noti Perotti — sono scese faticosamente a valle con gli sci per invocare soccorsi urgenti. I viveri a Crissolo non scarseggiano, ma preoccupa la situazione sanitaria in quanto il paese non dispone di farmacie. Alle 8 la neve ha ripreso a cadere fitta.

Nelle valli di PINEROLO nevica da stamane alle 7. Fino a questo momento la strada per il SESTRIERE è tenuta sgombra, nonostante che anche in quest'ultima località la neve cada da sei ore. Si teme il ripetersi di una slavina nella zona Coppura di FENESTRELLE. L'alta valle della Germanasca è ostruita fra Perrero e Prali.

L'accesso al Sestriere è per il momento libero anche dal versante di CESANA. Qui la neve cade da poche ore ed è quindi facilitato il compito dei potenti spazzaneve, tenuti continuamente in azione. Da SUSA si segnala che le condizioni delle strade si mantengono buone.

Da CLAVIERE il nostro inviato telefona:

Sul colle del Monginevro ha ripreso, stamane, a nevicare: uscendo in strada, alle 7 e mezzo, la suola degli scarponi lasciava un'impronta netta sul sottile strato bianco che aveva già coperto il fondo ghiacciato. Un centimetro, un centimetro e mezzo di spessore, per il momento, ma continua a cadere un nevischio finissimo che riempie di apprensione i 55 abitanti di Claviere (il più piccolo comune d'Italia) e i turisti rimasti. Può bastare pochissimo perchè le ripide fiancate dello Chaberton ricomincino a lasciar cadere slavine: una modificazione della temperatura, una leggera nevicata, un violento colpo di clacson di qualche automobile che transita sulla statale del Monginevro. Il pericolo che l'isolamento, rotto a fatica ieri sera, possa riprendere, non è affatto lontano. Intanto continua l'esodo da Claviere: tra ieri sera e stamane quanti avevano trascorso le vacanze o le ferie invernali sui suoi campi di neve si sono affrettati a far ritorno in città.

Nessun pullman può per ora transitare nello stretto corridoio tra muraglie di ghiaccio alte più di quattro metri. Anche agli autoveicoli di larghezza superiore a quella della 1100 è sconsigliato il passaggio. Stamane si sono verificati i primi ingorghi, che dimostrano la necessità di adottare il senso unico ad ore alternate se non è possibile allargare il passaggio. L'incontro di due auto in diversa direzione nello stretto budello aperto per oltre un chilometro nella slavina ha provocato mezz'ora di interruzione del traffico. Sono stati necessari continuia di metri di difficile retromarcia per poter trovare uno spazio di manovra. Alle 8 e mezzo lo spartineve ad elica ha ripreso il lavoro per allargare il varco: le potenti eliche frantumano la neve e la lanciano ai lati della strada, compiendo un lavoro più veloce ed efficace dei vecchi spartineve.

I 64 ragazzi del collegio San Giuseppe, ospiti della colonia alpina di Claviere, dopo tre giorni di forzato prolungamento del soggiorno, raggiungono stamane Cesana percorrendo in sci la strada.

Nelle Valli di Lanzo

Nelle valli di LANZO finora le nevicate erano state assai scarse. Ma dall'alba di oggi la tormenta ha cominciato a soffiare. Con grande stento la corriera è riuscita ad arrivare da VIU' a USSEGLIO. La strada è interrotta fra quest'ultima località e MARGONE. Un'enorme valanga è precipitata dai fianchi dirupati del Monte Croceresso: si teme che abbia sepolto un gruppo di baite, per fortuna in questa stagione disabitate. La situazione è peggiore nella valle di ALA e BALME dove la tormenta ha raggiunto la massima intensità. Al Pian della Mussa stamane la neve aveva raggiunto i tre metri di altezza. La strada della Val Grande, che serve le località di GROSCAVALLO e di FORNO, è ancora praticabile, sebbene con difficoltà. Da CUORGNE' si segnala che nevica in tutta la valle dell'Orco con particolare intensità a nord di LOCANA. Le comunicazioni non hanno ancora subito interruzioni.

Nel BIELLESE la neve cade da stanotte molto abbondante, tanto da ostacolare le comunicazioni stradali. Sui monti intorno a Biella ha raggiunto un metro di altezza sulla cima Camino e 80 centimetri sul Mucrone.

La neve nel Varesotto

Apparizione di lupi al Passo della Forcora

Varese, mercoledì sera.

Da oltre ventiquattr'ore nevica abbondantemente su tutto il Varesotto; mentre il freddo intenso ha impedito che la nevicata assuma proporzioni di rilievo in pianura, in montagna la precipitazione è molto intensa. Sulla vetta del Campo dei Fiori la neve misura 80 cm.; 40 cm. al Sacro Monte; 70 a Sette Termini e un metro e mezzo al Passo della Forcora ove è stata segnalata l'apparizione di qualche lupo. Nelle vallate la neve ha raggiunto ovunque una media di 40 cm.

Un'auto rimasta bloccata viene liberata dalla neve

Le Borse oggi

A TORINO

Titolo	5	7	Titolo	5	7
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

na oro 7300-7400; marengo 5550-5950; sterlina unitaria 1600-1610; dollaro carta 620-633; franco svizzero 145,75-147,75; franco francese 155-157; oro fino 785-795; argento 18-18,50.

A MILANO

L'apertura si è effettuata a prezzi ...

Scosse di terremoto a Prato e a Trieste

PRATO, mercoledì sera.

L'osservatorio sismologico San Domenico di Prato comunica: ...

CRONACA CITTADINA

Luce completa sul crimine dell'Epifania a "Villa triste,,

"Ho assassinato il vecchio per uno sbaglio: cercavo l'altro,,

La cinica confessione del rapinatore - Sul luogo del delitto e l'interrogatorio in Procura - Non è possibile il processo per direttissima

Il rapinatore assassino, con le manette ai polsi, esce dalla centrale della S.T.E.F. dopo il sopraluogo della polizia per essere condotto in Procura. (foto Moisio)

Giovanni Patrian — il venticinquenne assassino del guardiano della Step, Giuseppe Galetto — ha passato la prima notte di detenzione in una cella di sicurezza della Questura. Qui era stato rinchiuso ieri sera, a termine della fulminea operazione condotta dalla Squadra Mobile. L'omicida è un giovane esile, biondo, dai lineamenti regolari, che dimostra un'età assai più giovanile di quanto non abbia in realtà. Sembra un ragazzo, ma lo sguardo, le pieghe che si incurvano ai lati della bocca, rivelano che il Patrian deve avere avuto finora traversie ed esperienze di ogni genere. E' dotato di forza più che notevole: la sbarra di ferro di cui si servì per uccidere il povero Galetto pesa almeno venticinque chili. Veste di scuro con una certa ricercatezza: ieri, benchè avesse compiuto da poche ore l'efferato omicidio, si era recato tranquillamente a ballare, indossando gli abiti migliori. E' cinico, indifferente: forse, non perfettamente equilibrato.

Quando gli agenti, ieri verso le 21, lo fermarono, si trovava nella sala da ballo «Gennaio» al capolinea del tram n. 6: una sala che è frequentata da giovani della zona, i quali, dopo il lavoro, sono soliti ritrovarsi per passare la serata insieme ed in allegria. Certamente, ieri, essi non sospettavano che fra loro si trovasse un assassino: quello sconosciuto, appunto, che, seduto solo ed assorto, ad un tavolino, beveva un mezzo litro.

Il dottor Scavonetto, che ebbe parte importante nelle indagini che portarono alla identificazione del Patrian, non dovette ricorrere alle manette. L'assassino, allorchè vide entrare gli agenti della Mobile, comprese che per lui era finita: abbassò il viso, quasi a denunciarsi, e si lasciò portar via senza opporre resistenza. Prima ancora di uscire dal locale egli confessò il suo delitto: «So già che cosa volete...». Il suo modo di fare, dapprima sottomesso e rassegnato, divenne, al momento in cui entrò in Questura, beffardo ed arrogante.

Durante l'interrogatorio a cui è stato subito sottoposto in Questura, ha mantenuto lo stesso contegno, cinico e sprezzante, come se il delitto fosse opera di un altro.

«Volevo derubare il Rosso, — egli ha detto —, il collega del Galetto. Giorni fa l'avevo incontrato in un'osteria: era alticcio, brandiva il portafogli, diceva che era pieno di soldi. Ed io, di soldi, ne avevo un bisogno pazzo. Tentai una prima volta il furto, entrando nella stanza dove i due guardiani dormivano a turno. I giornali, lo sapete, hanno raccontato il fatto. Sfondai il pagliericcio e non trovai un quattrino. Da quel momento — io ho la testa dura — decisi di ritentare. Lunedì ho bevuto molto, ma senza ubriacarmi: volevo mantenermi lucido e forte. Verso le due feci il colpo. Nella centrale della STEP — quella che nella zona chiamano «Villa Triste» — c'era un uomo che dormiva: ero sicuro che fosse il Rosso. Mi ero armato di una spranga di ferro: lo colpii al capo, quello si difese, cercò di arrampicarmi. Lo colpii ancora e lui si piegò a terra. Solo allora mi accorsi che non era il Rosso. Ma, sul momento, non me ne importò molto. Lo frugai: non aveva che 150 lire, in un portafogli sudicio. Sul tavolo, era pronta la colazione. C'era un bicchiere pieno di vino: lo mandai giù d'un fiato. Poi sono fuggito... Ora sono qui».

Il Patrian non aggiunge un particolare. Sulla salma del povero Galetto è stata trovata una vasta ecchimosi in corrispondenza del petto: sembra che sia stata provocata da un violento calcio che il Patrian gli vibrò; forse quando il guardiano era già morto, forse nell'ira di aver trovato così misera somma.

Alle 9,30 di stamane il Patrian è stato condotto per un sopraluogo alla stazione della Step, dove compì il delitto. Appariva calmo e sereno. E' salito in automobile scortato da quattro agenti e ha sorriso ai presenti che curiosavano fuori dalla Questura. Quello che è avvenuto nell'interno della stazione non è possibile sapere, poichè tutte le porte erano state sbarrate. Ad ogni modo è facile supporre che gli investigatori abbiano fatto ricostruire dallo stesso assassino la scena che si svolse durante l'aggressione del povero Galetto. La loro permanenza nel tragico stabile è durata esattamente un'ora. Quando l'assassino lasciò la stazione, solidamente ammanettato, appariva affranto, con gli occhi lucidi di lacrime. Il suo cinismo, che aveva mantenuto dal momento dell'arresto, stava per crollare. L'ombra dell'ergastolo incominciava a pesare su di lui. In seguito, venne portato in Procura.

Il dott. Bifi-Gentili ha interrogato il Patrian per un'ora e mezzo: dalle 11 alle 12,30. Il magistrato gli avrebbe chiesto se egli avesse confessato spontaneamente e ne avrebbe ricevuto risposta affermativa. La confessione d'altronde è quasi superflua a causa dei molti elementi che accusano il Patrian. L'interrogatorio aveva fatto prospettare la possibilità di un processo per direttissima; ma la cosa non è possibile perchè attualmente la Corte d'Assise di primo grado non è riunita e il codice di procedura penale non provvede per tali casi una convocazione straordinaria.

Una mano ignota aveva denominato «Villa triste» la solitaria centrale elettrica dove ieri è avvenuto il delitto

Il rapinatore scavalcò il muretto di cinta della «centrale» per sorprendere nel sonno la sua vittima designata. Per un errore di persona uccise il guardiano Giuseppe Galetto

La proprietaria della sala da ballo di barriera di Francia racconta come è stato arrestato il Patrian

La camera da letto dell'assassino; sotto la sedia vennero ritrovate le scarpe della vittima

Il meccanico di Lucento, Cesare Ramella: nella sua officina lavorò tempo fa l'omicida

STAMANE INTRALCI AL TRAFFICO

L'ottava nevicata

Lievi ritardi nel tram - Un incidente in corso Francia - L'attrezzatura del Comune per lo sgombro

La città ha avuto stanotte l'ottava nevicata dell'anno. La neve, caduta sino alle 10 del mattino, è stata relativamente poca: in quantità sufficiente però a provocare noiosi ritardi del tram specie sulle linee più frequentate della periferia e pericolose slittate delle automobili. Un incidente, a causa appunto del fondo [illegible] viscido, è accaduto in corso Francia all'altezza della Venchi-Unica. Una macchina è uscita di strada e, dopo aver urtato con la fiancata sinistra contro un palo della luce, si è rovesciata nel fosso laterale.

Il complesso servizio disposto dal Comune per tener sgombra la città dalla neve, stamane è entrato in funzione solo in parte. Sono state impiegate 18 lance, 18 spazzatrici automatiche e alcune centinaia di spazzini della Nettezza Urbana. Per il momento non è stato necessario ricorrere a personale avventizio ed ai grossi spartineve trainati da autocarri.

Ogni centimetro di neve costa, in media, al Municipio due milioni di lire al giorno. Il Comune, in caso di emergenza, può disporre di circa 150 spartineve. Quasi tutti ormai sono trainati da grossi autocarri forniti dai servizi municipali o presi a noleggio. I traini animali vengono ancora impiegati in alcune zone della periferia e nelle strade dove non è possibile far passare i camion.

Il Municipio inoltre può contare su 500 spazzini, 200 manovali (che per l'occasione vengono trasferiti allo sgombro neve da altri servizi) e su 6-7 mila avventizi che si sono già messi in nota presso i centri di reclutamento nelle diverse zone cittadine. Se necessario quest'ultima cifra può essere portata a 10 mila persone perchè tanti sono gli attrezzi che il Municipio può dare in dotazione al personale arruolato a giornata.

Bollettino meteorologico

TEMPERATURA. — Massima 3,1; minima —1,3; media —0,5. Ore 8 di stamane —1; umidità 95%; pressione mm. 735,1. - **PREVISIONI:** Cielo coperto con precipitazioni anche a carattere nevoso. Venti deboli. Nebbia persistente. Temperatura media stazionaria.

Echi di cronaca

MOBILIFICIO OZAP 30 RATE La casa di fiducia coi migliori mobili di qualità con garanzia a prezzi imbattibili: cucine da lire 38.000, tinelli da 48.000, camere rustiche da 98.000, novecento chippendal, sale e salotti in via Garibaldi, 9 (cortile).

Gravi accertamenti del curatore nel dissesto Sipat

Trafugata la contabilità dall'ufficio di via Garibaldi

La relazione sulle attività lasciate dall'amministratore rag. Bianchini dopo la clamorosa fuga all'estero - Identificati i responsabili della scomparsa dei libri

Stamane il dott. Spertino, curatore del fallimento SIPAT ha presentato al giudice dott. Baletto la sua prima relazione. Da essa appaiono in chiara luce le ultime vicende e cioè quelle che [illegible] immediatamente precedenti e successive alla dichiarazione di fallimento.

Il fallimento, come si ricorderà, venne richiesto dal Pubblico Ministero, a seguito di denuncia contro l'amministratore della società, sig. Bianchini il quale si era reso irreperibile, ed in correlazione pure ad un sequestro richiesto ed ottenuto da creditori per l'importo di 200 milioni.

Il dott. Spertino ha inquadrato gli aspetti dell'azienda in tre periodi e cioè dal suo sorgere nel 1949, al momento della fuga del Bianchini, osservando che i risultati contabili tratti da pochi dati rimasti dopo l'asportazione delle registrazioni, non consentono di trarre conclusioni attendibili.

Egli ritiene che neppure un informe bilancio rinvenuto in un cassetto di scrivania accennante ad un attivo di 158 milioni di fronte ad un passivo di 137 ed un utile di 20 milioni, può considerarsi espressione di verità.

Il curatore ha voluto inquadrare i suoi primi accertamenti in due direzioni: l'una, la raccolta di dati oggettivi sulla consistenza attuale delle attività; l'altra, sugli elementi soggettivi e cioè sulle persone implicate nella vicenda.

Quanto al primo aspetto, l'inventario compilato, dà un rilevamento di 24 distributori di benzina sparsi per tutto il Piemonte e di 40 carrelli. Circa la parte più il dott. Spertino, data la mancanza di una contabilità, ha voluto interrogare una ventina fra creditori, fornitori, impiegati e professionisti.

Ne appaiono dichiarazioni contrastanti, però taluna di esse hanno permesso di avere un prospetto del sorgere e svolgersi dell'azienda, della funzione della società: in più, anche se annebbiata, e suscettibile di controlli, apparirebbe [illegible] l'esistenza di valori ricuperabili tra cui taluni immobiliari.

In sostanza la relazione del curatore sottolinea probabili maggiori sviluppi, in ogni direzione; ciò si rileva tra l'altro anche dalle coraggiose dichiarazioni che suonano testualmente nei seguenti termini: «Conoscenza dell'asportazione di documenti dall'ufficio di via Garibaldi dopo la fuga del Bianchini identificandone gli esecutori ed i mandanti; di indebito prelevamento di merci dal deposito di Torino da parte di creditori identificati; e infine di chi, in assenza per fuga del Bianchini, dava ordini ai dipendenti della SIPAT».

Come si vede si tratta di un dissesto che si preannunzia pieno di sorprese.

Pro Cultura — I «Mercoledì della Pro Cultura» riprenderanno oggi, alle 17,30, nella sala di via Cernaia 11, con la conversazione di Garibaldo Alessandrini su «Forze in contrasto nella poesia d'oggi: ermetismo e realismo lirico».

Rinviato il processo per l'omicidio di Monterosso

Doveva svolgersi stamane, in Corte d'Assise di appello, il processo a carico del contadino Flavio Fortunato Ristorto, di anni 30, da Monterosso Grana, imputato di aver ucciso barbaramente, a colpi di bastone, il contadino Magno Rosso, di 58 anni. Il delitto fu compiuto la sera del 5 novembre 1950, in frazione Risi, dove il Ristorto aveva atteso l'avversario non con l'intenzione di sopprimerlo, ma — stando alle sue affermazioni — unicamente per «infliggergli una dura lezione».

Il Ristorto [illegible] la vittima di aver propalato in paese notizie diffamatorie sul conto suo e del fratello. I giudici popolari di Cuneo avevano condannato il Ristorto a 18 anni di reclusione per omicidio volontario.

Su incidente sollevato dai difensori, avv. Andreis e Toselli di Cuneo, che hanno rilevato una nullità procedurale, la Corte (presidente Piras, P. G. Casalegno, canc. Quaglia) ha rinviato il processo a nuovo ruolo.

Domani il processo all'omicida Strobbia

Strangolata sua moglie era andato a ballare

Domani compare alla Corte d'Assise d'appello di Genova il trentaduenne Mario Strobbia, già condannato dai giudici popolari della nostra città, nel processo di primo grado a trent'anni di reclusione. Egli infatti il 29 novembre '46 uccise la propria moglie, Lilia Bonzanino di 23 anni, abitante in via Valentino Carrera.

Il delitto a suo tempo aveva destato enorme impressione soprattutto per il cinismo dimostrato dall'assassino, il quale era venuto a Torino da Cavaglià dove esercitava un negozio di calzature, era penetrato nell'alloggio della moglie, l'aveva strangolata, quindi si era portato in una sala da ballo di piazza Lagrange ballando fino al mattino seguente.

Egli aveva sposato la Bonzanino, appena diciottenne, nel 1943; ma trascorsa la luna di miele aveva cominciato a trascurarla nel più volgare dei modi. Quando nel '44 nacque un bimbo la situazione non mutò. Infine nel 1946 i due coniugi vissero separati; ma lo Strobbia — secondo l'accusa — voleva essere libero completamente e strangolò quindi la moglie. Arrestato dalla polizia in seguito alle testimonianze di persone che affermavano di averlo visto in città nella notte del delitto (mentre egli diceva di essere rimasto a Cavaglià) egli rese un'ampia confessione, che poi in seguito ritrattò.

Avvelenato dal gas

Il settantatreenne Luigi Moletta, abitante in via Sacro di Cerlasse 4, è stato ricoverato stanotte all'ospedale San Giovanni per avvelenamento acuto da gas illuminante. Dopo le cure del caso i sanitari lo giudicavano con prognosi riservata. Verso l'1,30 il poveretto era stato trovato da alcuni inquilini nella sua cucina invasa dalle esalazioni che uscivano da un beccuccio aperto del fornello a gas.

SPETTACOLI

PASSATEMPI

	1	2	3	4	5	6	7
1							
2			○		○		
3							
4		○				○	
5							
6			○		○		
7							

Oriz.: 1. Bevanda degli dei; 2. Adesso - Avellino; 3. Luminosissimi; 4. Si straniero; 5. Poco usata; 6. Novara - Asti; 7. Brucia in chiesa.

Vert.: 1. Cattivi chirurghi; 2. Non è più - Naga; 3. Mezzo diurno; 4. Città adriatica; 5. Ardiate; 6. Capo abissino - Tre quarti di lama; 7. Lasciato fuori.

Soluzione del giuoco precedente: Cancellando: 1. Cava; 2. Tel; 3. Covo; 4. Uno; 5. Ere; 6. Assi; 7. Inca.

Rebus: «Puoi scordar il male patito non quello fatto».

Cine Club Universitario — L'attività 1953 riprenderà la settimana prossima con proiezioni al lunedì, martedì e mercoledì.

Altro che innocente la bella contessa...

Luce sugli amori dell'ardente moglie del sire di Montsoreau - L'ultima avventura: il vergognoso tranello teso al più bel gentiluomo dell'epoca, complice il re di Francia

Uno dei libri che più mi ha fatto fantasticare, durante l'infanzia, fu La dama de Montsoreau, di Alessandro Dumas padre. Un avvertimento sulla copertina del volume trovato nella biblioteca dei nonni e vergato da quella calligrafia tutta inclinata a destra, minuta e chiara degli uomini di cento anni fa, diceva: «Quante storie si fanno con la storia». Non avevo capito, e la figura della signora di Montsoreau, vittima fremebonda di un marito tormentoso, bella e innocente come il suo amore per il più prestigioso gentiluomo del tempo, Bussy d'Amboise, mi piaceva ancora più di Giovanna d'Arco. Oggi la storia — soltanto oggi perchè confessa che, fatta una certa strada nei gusti letterari, mi ero dimenticata dell'eroina di Dumas — mette la dama di Montsoreau nella sua vera luce. Altro che vittima! Altro che innocente!

Françoise de Montsoreau, e non Diana come la chiamò Dumas, era, nel 1571, una ragazza di rara bellezza, bruna di capelli, bianca di pelle, con grandi occhi verdi, figlia di Olivier de Maridort, feroce ugonotto, fedele a Jeanne d'Albret, regina di Navarra e madre di colui che sarà Enrico IV. Françoise aveva numerosi pretendenti, tra i quali scelse il ricchissimo e cattolico Jean de Coësmes, barone di Lucé, e lo sposò nel 1573. Oltre ad essere cattolico e devoto al suo re, Enrico III, il barone di Lucé era ardente e innamoratissimo della moglie, la quale, tra le sue braccia, si scoprì un [illegible] temperamento [illegible]. Ma, ahimè, la sua felicità coniugale durò poco, un anno, perchè il giovane barone morì combattendo gli ugonotti in Poitou.

La vedova, desolata, si ritirò nel castello della madre, che nel frattempo era rimasta vedova anch'essa, decisa a piangere tutta la vita il marito. Bande di cattolici e di ugonotti infestavano allora il paese, e i loro capitani, sempre uomini d'alta aristocrazia, andavano a riverire le due dame di Maridort. La bellezza di Françoise, nonostante fosse velata da gramaglie, era troppo prepotente perchè non venisse ammirata, e con fuoco. Due gentiluomini soprattutto, uno cattolico e fedele a re Enrico III, di cui era favorito, Randan, l'altro ugonotto e fedele al re di Navarra, Lavardin, si innamorarono tanto di lei che riuscirono a scuoterla e farle scacciare l'idea di piangere tutta la vita il primo marito scegliendosene un secondo. Quale sceglierà? Lavardin o Randan? Il cattolico o l'ugonotto? Françoise provò tutti e due poi si decise per l'ugonotto Lavardin dicendo con molta educazione a Randan di allontanarsi dal paese. Randan, amante offeso, partì accompagnato da duecento uomini armati come un uomo che tema un'imboscata. Questa parve un affronto al focoso Lavardin, il quale, con trenta uomini armati, rincorse Randan, piombò in mezzo ai suoi seguaci, li sgominò e uccise addirittura l'ex-rivale. Impaurito poi di quanto aveva fatto e temendo l'ira di re Enrico III, si ritirò sotto le ali del re di Navarra per essere protetto.

Françoise de Maridort, baronessa di Lucé, perdette di colpo due pretendenti, ma non la voglia di rimaritarsi. Aveva riprovato le gioie dell'amore e aveva capito che la vedovanza non si addiceva a una giovane di sangue ardente. Presto le si presentarono due fratelli, Jean e Charles de Chambes, conte l'uno, visconte l'altro di Montsoreau, ambedue prodi cavalieri e buoni cattolici, ambedue follemente innamorati di lei. Ella era piuttosto imbarazzata nella scelta, quando la sorte decise facendo morire Jean. Françoise sposò, quindi, Charles, il cadetto, il quale ereditò i beni e il titolo del fratello.

Charles di Montsoreau era valoroso e dolce di carattere, amava la caccia e l'amore; si ritirò con la bella moglie nel suo castello di Montsoreau, in Anjou, e vissero qualche anno felice. Il marito stava sempre in campagna, assentandosi di malavoglia solo per brevi e necessari soggiorni a corte perchè era ufficiale al seguito di Monsieur, fratello del re. L'amore rese Françoise ancora più bella, e tutta l'Anjou vantava lo splendido carnato e i magnifici occhi verdi della contessa di Montsoreau.

Frattanto il conte Louis de Clermont d'Amboise, signore di Bussy, chiamato da tutti Bussy d'Amboise, il più bello e valoroso gentiluomo dell'epoca, nel 1576 era stato fatto governatore dell'Anjou. Egli udì parlare della bella contessa di Montsoreau e volle conoscerla, ma Françoise, felice col marito, faceva vita ritiratissima ed egli riuscì a conoscerla soltanto nel 1577, in occasione delle feste ufficiali per l'arrivo in Anjou della regina Caterina de' Medici. I conti di Montsoreau dovettero fare gli onori nel loro castello alla regale visitatrice, e vicino a lei era il governatore della provincia, Bussy d'Amboise. Qualche giorno dopo quella visita, Charles di Montsoreau fu creato grande Capocaccia del duca di Alençon, fratello del re, mansione per cui doveva assentarsi spesso da Montsoreau. Si suppone che sia stato un accorgimento del potente Bussy d'Amboise per allontanare da casa l'innamorato e fedele marito di Françoise.

Fatto è che durante una delle sue assenze obbligate, Bussy d'Amboise mandò un biglietto alla bella contessa dicendole che avrebbe desiderato porgerle i suoi omaggi di persona. Françoise, che si annoiava sola al castello, accolse Bussy. Non per nulla egli era il gentiluomo che «nel suo secolo non aveva nessuno che lo superasse in valore, in grazia, in intelligenza». Françoise non tardò ad accorgersene e così, come aveva amato il secondo marito più del primo, si trovò ad amare il nuovo amante più dei due mariti.

Bussy d'Amboise, felice della conquista, ebbe l'imprudenza di scriverlo ad un amico che abitava a Parigi, il quale fece leggere la lettera a tutta la corte di Francia. L'infortunio del povero conte di Montsoreau, che intanto rincorreva cervi, fece ridere molta gente, e anche re Enrico III. Ma siccome questo smidollato monarca odiava Bussy d'Amboise per il suo coraggio e la sua prodezza, colse l'occasione per vendicarsi di lui. Chiamò il sire di Montsoreau e gli disse press'a poco così: «Sei tradito, mio caro, e da Bussy d'Amboise; sbarazzati di lui e non soltanto l'impunità ti è assicurata, ma anche la mia regale protezione». Mai marito oltraggiato fu più sollecito nel correre a vendicarsi del rivale: in due giorni e due notti di cavalcata egli giunse a Montsoreau. Il castello era immerso nelle tenebre, in apparenza perfettamente tranquillo. Charles entrò nella camera della moglie e la trovò a letto, sola. Che cosa avvenne fra di loro? La storia non lo sa; la storia sa soltanto le conseguenze del colloquio tra marito e moglie, che certamente fu tragico: dietro ordine di Charles, Françoise accettò di tendere un tranello a Bussy d'Amboise e gli scrisse un biglietto invitandolo a venire la notte seguente al castello. Certamente durante il litigio il marito avrà detto alla moglie che si protestava innocente: «Voglio una prova della tua innocenza o della tua colpevolezza: scrivi a Bussy d'Amboise, digli di venire qui, di notte; se è d'accordo con te, cioè se è il tuo amante, verrà perchè ne ha l'abitudine; se non verrà vuol dire che siete ambedue innocenti e io gli farò le mie scuse...». A gran vergogna di Françoise, bisogna dire che ella scrisse il biglietto e che non cercò in nessun modo di salvare il più bel gentiluomo dell'epoca. L'indomani il giovane (aveva trent'anni), il valoroso, il grande spadaccino Bussy d'Amboise cadde nel tranello di un marito ingannato, complice il re di Francia. Egli, abituato ai convegni notturni, come il solito entrò negli appartamenti della bella Françoise, ma invece delle braccia di lei incontrò, nel buio della stanza, una spada sguainata. Cercò di difendersi, sguainò la sua, lottò disperatamente e riuscì ad avvicinarsi alla finestra per saltarla. Ma nella camera non vi era soltanto il conte di Montsoreau, l'offeso, vi erano anche i suoi servi, pronti a dargli man forte. Un colpo di pistola raggiunse Bussy d'Amboise proprio mentre stava per scavalcare il davanzale della finestra. Egli precipitò ferito; il suo corpo rimase infilzato alle punte di ferro di una cancellata sottostante e fu finito dai servi del conte di Montsoreau a colpi d'archibugio (1579).

Dopo questo scandalo, che fu enorme, la storia non fa più parola di Françoise de Montsoreau. La si ritrova soltanto nel 1623 alle porte della città di Angers a ricevere la nuova regina di Francia, Maria de' Medici. Sempre bella, superbamente vestita, coi capelli grigi, vicino al marito, ella è moglie, madre e nonna felice. Montsoreau aveva perdonato, il tempo anche; probabilmente Françoise aveva dimenticato.

Marise Ferro

Elisabeth Spiller, di 5 anni, attende il suo momento di avviarsi sulla pedana per presentare il suo abito di organdia bianco a una sfilata di modelli per bambini, a Londra

Fantasmi in una villa di Orta San Giulio?

Omegna, mercoledì sera.

Da una settimana la famiglia del commerciante Giovanni Torti, residente nel vicino comune di Orta San Giulio, è allarmata per il ripetersi di strani rumori che si verificano nelle più svariate ore del giorno e della notte su di una scaletta interna e nel corridoio adiacente le camere. I rumori, come passi di uomo, sono seguiti da un forte sbattere delle porte. La villa in cui abita la famiglia Torti è una costruzione antica a due piani, di cui uno adibito a soggiorno estivo della proprietaria e quindi chiuso nella stagione corrente, mentre il secondo piano è concesso attualmente in affitto. La famiglia è composta dal commerciante, dalla moglie Liliana Quaglini, da due figli e dalla suocera i quali stanno seriamente pensando di allontanarsi da quella casa perchè i fenomeni registrati hanno reso a tutti la vita impossibile, tanto da farli deperire fisicamente.

L'inizio di questi fenomeni ebbe luogo quando una sera i Torti, tornando a casa, notarono la luce accesa al primo piano senza che fosse stato segnalato l'arrivo della proprietaria. Fu possibile anzi, dopo essersi fatti accompagnare dal custode, constatare che anche i rubinetti dell'acqua erano stati aperti, mentre lo appartamento era ermeticamente chiuso. Alcuni giorni fa contro l'ipotetico fantasma furono sparati alcuni colpi di pistola ed una minuziosa perquisizione fu operata da una guardia notturna ma senza esito.

Le ipotesi più azzardate trovano accaniti sostenitori fra il popolo di Orta incuriosito dalla vicenda. C'è chi pensa alle manifestazioni di uno spirito, chi spiega l'episodio con l'esistenza di una forza medianica, altri invece crede trattarsi di uno scherzo tentato da ignoti. Si ricorda tuttavia che un episodio del genere successe alcuni anni or sono ad Omegna, con lanci misteriosi di sassi, episodio che si concluse con la scoperta degli autori dei lanci, risultati interessati alla vendita del palazzo preso di mira. Con questo sistema essi tentavano di rendere la vita impossibile agli inquilini.

Rivedremo la Bertini sui nostri palcoscenici

Che cosa dice colei che fu la diva più celebre del "muto" - Quasi prigioniera a Milano di Remigio Paone che l'ha convinta a far parte d'una compagnia di prosa per recitare "La signora dalle camelie" che sarà data anche a Torino

Milano, mercoledì sera.

Una quindicina di giorni fa le cronache mondane milanesi furono a rumore per un «arrivo importante»: non era l'arrivo di Charlot, era quello di Francesca Bertini, la diva più celebre del muto, colei che, come la bella «ignota signora di trent'anni fa», ha subito risvegliato la nostalgia, tenera e fascinosa, di una intera generazione di ammiratori, la generazione, per l'appunto, che trent'anni fa, ne aveva venti o poco di più. E' stato un riaffiorare di ricordi, di immagini, di nomi; uno sbizzarrirsi nella rievocazione di episodi e di luoghi. E vennero persino a galla, le canzoni del tempo, i motivetti dei refrain dell'operetta: «Paese dei campanelli», «Scugnizza»... E nell'atrio del «Principe e Savoia», dove la bella attrice aveva preso alloggio appena giunta da Barcellona, alcuni attempati gentlemen, li ho uditi sospirare: «Che tempi!...».

Incuriosito per l'ancor vivo ricordo di un film, «La donna nuda», dall'omonima commedia di Henry Bataille, che, insieme ad Amleto Novelli, la Bertini interpretò intorno al 1921, e che, ancora ragazzetto, ebbi occasione di vedere proprio qui a Milano, andai, insieme ad altra gente, a «vedere» la diva: tutta una vita di cose che mi erano ormai così lontane, — tanto lontane da sembrarmi quasi sepolte, — era ritornata con lei, improvvisamente. I suoi occhi nerissimi e profondi, il suo pallore, ancora quelli; proprio come li aveva definiti, rammento, uno dei romanzieri allora di moda, Mario Mariani, «volto pallido come il pallore di una lampada elettrica immersa nella nebbia»; la sua snella e slanciata figura, bionda nei capelli allora non era, chè, invece, una bella chioma castana e lucente la incorniciava il viso ovale e bianchissimo, e si armonizzava così bene col rosso vivo delle labbra piccole ma carnose come fragole; le mani piccole e nervose reggevano una coppa di spumante: mai come in quell'istante è stata forse la acclamata «gigolette», o l'appassionata Margherita dumasiana, o la tragica eroina di Sardou.

Un classico atteggiamento di Francesca Bertini

Veniva da Barcellona ed era insieme al marito, il conte Paolo Cartier, e al figlio Giovanni Benedetto.

Diventata contessa davvero, dopo esserlo stata per finta sullo schermo e sul palcoscenico, Francesca Bertini aveva lasciato l'Italia nel 1940 quando neppure l'ombra di una possibilità del suo rientro in arte era immaginabile. Si era chiusa nella quiete della sua famiglia, con alcuni amici intimi, nella pace un po' patriarcale che appunto amavano le romantiche eroine da lei impersonate in più di 80 film, apparendo nei caratteri e nei personaggi più disparati, facendo disperare tutte le mogli del suo tempo e sconvolgendo i cuori di tutti i mariti di quelle mogli.

Dicono che sapesse baciare come nessuna donna al mondo (almeno così giudicarono allora i critici che erano chiamati non solo a misurare il suo talento d'artista ma anche il suo fascino di vedette di fama mondiale). Fu un'antesignana del bacio di celluloide e — dicono sempre i saputi — sulle... dolcissime sperimentazioni di Francesca, abbiano fatto le cose le varie Swanson, Garbo, Crawford, Harlow e via dicendo. Tacque per troppo tempo. Sparì. Molti la dimenticarono. I giovani non seppero neppure, quasi, che fosse esistita. Aveva lasciato l'Italia, si era stabilita in Spagna; e anche là non si occupò per altri cinque anni, nè di cinematografo nè d'arte o di spettacolo in genere. Fu solo nel 1946, dopo un silenzio che per una artista della sua statura e della sua sensibilità, era già durato troppo, che improvvisamente il Comedia di Barcellona vide il suo debutto in «La signora dalle camelie»: trecento furono le repliche che portarono Francesca Bertini, dal 1946 al 1947 nuovamente fra il pubblico. Questo straordinario successo segnava una decisiva svolta nella vita dell'attrice; svolta che non solo ha decretato il suo rientro al teatro; ma, proprio per questo, l'ha indotta a ristabilirsi in Italia.

Di passaggio a Milano, era diretta a Roma dove ha stabilito la sua dimora e dove prenderà parte ad un film che sarà girato appositamente per lei, coprendovi, naturalmente, il ruolo della protagonista. Doveva trattarsi di una sosta; e invece non si decide a lasciare Milano: vi ha trascorso le feste, corteggiata, ammirata, festeggiata da una legione di amici e di ammiratori, per accontentare i quali sarebbe necessario che rimandasse di un altro mese la sua partenza per la capitale.

Due offerte le erano state scelte dei suoi rappresentanti fra le molte pervenutele dall'America del Nord, dall'America del Sud, dall'Inghilterra, dalla Francia e dal nostro Paese: una da Rio de Janeiro e una da Roma. Decise per Roma. Ma a Roma non è ancora arrivata. A Milano è diventata un po' la prigioniera di Remigio Paone che l'ha appunto convinta a far capo ad una formazione di prosa per un ciclo di recite di «La signora dalle camelie» al teatro di via Manzoni, per il prossimo aprile. Chi sarà l'Armando che le verrà messo al fianco? Si fa il nome di [illegible] e di Salvo Randone, ma il mago Paone ha una bella rosa di possibilità e per Francesca Bertini, anzi per la «Margherita Gauthier» che Francesca Bertini offrirà ai milanesi, è sicuro di trovare l'elemento più adatto.

La diva fotografata a bordo della sua automobile

Intanto, assediata da fotografi e giornalisti, la bella diva italiana ha anche acconsentito a fare qualche dichiarazione. Se ne erano dette tante dal giorno del suo arrivo che lei stessa ha ritenuto opportuno temperare gli eccessivi entusiasmi: «Desidero che, con me, ritorni sullo schermo il mio mondo. Ecco perchè non ci si dovrà attendere dal film nuovo che andrò a «girare» nulla di eccezionale; sarà una riesumazione di costumi e di concetti che le nuove generazioni non conoscono o, forse, non apprezzano come meritano». Ma l'importante è questo, a noi sembra: che Francesca Bertini non lascerà più l'Italia: «I bauli sono stati fatti in maniera definitiva — ha precisato. — In Spagna non tornerò più per rimanervi. Non mi lamento di quel bello e straordinario Paese. La mia vita laggiù è stata un'esperienza interessante; ma sono sicura che appartiene ad un periodo che ritengo di aver superato».

Dopo l'esordio milanese, mentre forse sugli schermi di tutta Italia rivedremo la sua immagine sorprendentemente giovanile, con tutto il suo fascino d'appassionata interprete di una eroina di mezzo secolo fa, compiendo ciò che i suoi registi definiscono già un miracolo che supererà quello hollywoodiano di Gloria Swanson, Francesca Bertini toccherà i palcoscenici di Roma, Torino, Venezia e Trieste. Pienamente giustificata, dunque, l'attesa di quanti non l'hanno mai dimenticata.

L. Cavicchioli

Nascondeva morfina in un busto ortopedico

Vasto traffico scoperto tra Basilea e Porto Ceresio - 5 arrestati fra cui 2 donne

Varese, mercoledì sera.

L'«Interpol» ed i vari comandi di frontiera stanno attivamente indagando su un traffico internazionale di stupefacenti avvenuto fra Basilea e Milano.

Le indagini mirano ad accertare come e dove la frontiera italiana sia stata violata eludendo la vigilanza delle guardie di Finanza e dei doganieri. Tali indagini hanno come base strategica Porto Ceresio, avendosi dei dubbi che in questa cittadina del Varesotto avvenisse lo smistamento della droga.

Ed ecco l'antefatto. Agenti della Squadra Mobile milanese, negli ultimi giorni dell'anno scorso, arrestavano due sudditi svizzeri, tali Karl Frei ed Ernst Brummer, entrambi di Basilea, ai quali avevano sequestrato un chilogrammo di «morfina-base»; altri 250 grammi del narcotico potevano essere recuperati in uno stabile di Milano, in via Vincenzo Monti. Oltre al Frei ed al Brummer, promotori del traffico irregolare, cadevano nelle mani della polizia altre tre persone, fra le quali due donne.

L'esito dell'operazione veniva comunicato all'«Interpol» che incaricava la gendarmeria federale svizzera di svolgere indagini atte ad assicurare alla giustizia i complici del Frei e del Brummer. Si accertava così che la banda dei contrabbandieri aveva ramificazioni anche in Germania; nella cittadina tedesca di Loerrach, al confine con la Svizzera, venivano tratti in arresto cinque individui appartenenti alla gang che era specializzata nel contrabbandare prima in Svizzera, e di qui in Italia, rilevando quantitativi di morfina.

Uno dei trafficanti, al momento della cattura, è stato trovato in possesso di un chilogrammo della droga; una donna abitante nella cittadina tedesca, prima dell'intervento della polizia, riusciva a sbarazzarsi di mezzo chilogrammo di narcotico gettandolo in un lavandino.

Si è potuto appurare che la tossica polvere bianca proveniva da Ober-Baden ove è impiantata una succursale di una industria chimica svizzera.

La droga veniva rubata a parecchie riprese in piccoli quantitativi da due operai che poi, attraverso Vall Reno, la facevano pervenire a Basilea. Qui era presa in consegna dal Frei e dal Brummer che provvedevano ad introdurla in Italia. Per passare inosservato la frontiera, il Frei aveva messo la droga in un sacchetto che teneva poi assicurato al torace, dentro un busto ortopedico.

Una villa assediata per tre quarti d'ora dai ladri

Bari, mercoledì sera.

Una banda di ladri per tre quarti d'ora circa ha tenuto assediati gli abitanti di una villa alla periferia della città, infrangendo a colpi di pietra i vetri dell'edificio e sparando colpi di fucile in aria.

I malfattori avevano prelevato da una rimessa cinque pecore quando venivano scoperti da un contadino il quale però, accolto da una fitta sassaiola, era costretto a rientrare nella sua abitazione; alcuni inquilini della villa richiamati dal trambusto, tentavano di uscire per affrontare i malfattori ma anch'essi dovevano desistere a seguito di numerosi colpi di fucile esplosi dagli assalitori e dal lancio di pietre. Un sasso di considerevole dimensione dopo aver sfondato una vetrata, colpiva una culla dove dormiva un bimbo, rovesciandola. Fortunatamente il bambino è rimasto illeso. Sono in corso le indagini per l'identificazione dei malfattori.

QUESTA SERA ALLA RADIO

La dama di picche di Ciaicovsky

Questa sera, alle 21,5, le stazioni radio del Programma Nazionale trasmettono La dama di picche dramma lirico in tre atti e sette quadri, di Modesto Ciaicovsky, tratto dal racconto omonimo di Puskin, con musica di Pietro Ciaicovsky.

Il 26 gennaio 1890 Ciaicovsky partì da Pietroburgo per Firenze, dove giunse quattro giorni dopo. Subito cominciò a comporre La dama di picche, di cui il libretto, redatto da suo fratello Modesto, approvato dalla Direzione dei Teatri Imperiali, era stato da lui stesso riveduto e un poco abbreviato. La violenza scenica di quella favola lo aveva entusiasmato.

Ermanno, un appassionato del giuoco, spera che la zia di Lisa, la sua innamorata, gli confidi una certa combinazione di tre carte, con la quale la vincita è certa. Arricchito, potrebbe sposare Lisa. Per carpire il segreto alla vecchia, che è soprannominata «La Dama di picche», si nasconde nella camera di lei. Al suo apparire, armato e minaccioso, la zia, atterrita, muore. Ermanno, tormentato dal rimorso, allucinato, ne vede lo spettro, che gli mostra le tre carte: un sette, un tre, un asso. Egli rischia quanto possiede, giuocando con il principe Jelesky, anch'egli invaghito di Lisa, e perde. L'ultima carta, infatti, è la dama di picche. Lo spettro gli riappare, irridendolo. Ermanno si uccide. Specialmente la quarta scena, quella della minaccia, esaltava e sgomentava il compositore, che peraltro non procedeva ordinatamente, ma saltava da una scena all'altra.

Era questa una delle arroganze e superficialità di Ciaicovsky, il quale, non concependo unitariamente l'opera, scriveva, come certi «romanzieri d'appendice» i quali, terminata una puntata, non sanno ancora come continueranno lo svolgimento della vicenda. Per scusarsi di tale sconsigliatezza, che il più delle volte influiva dannosamente su i suoi melodrammi, osava citare nomi di artisti tanto più geniali, quanto più laboriosi di lui: Mozart, Beethoven, Schubert, Mendelssohn, Schuman, i quali, diceva, grossolanamente errando: «Hanno composto i loro capolavori come il calzolaio fa le scarpe, da un giorno all'altro e spesso per ordinazione...».

Cominciato il lavoro al pianoforte il 31 gennaio, lo finì il 3 aprile, avendo egli stesso aggiunto dialoghi e strofe. Ne completò l'orchestrazione allorchè tornò da Roma in Russia, il 5 giugno. Di tutto era contentissimo, tanto da considerare due epoche della storia universale: quella precedente la Dama, e la seguente. Era convinto di aver dato con quella partitura il suo capolavoro. Recatosi a Roma il 7 aprile, dopo una «visita di cortesia» agli Uffizi, poichè «non intendeva nulla di pittura, specialmente dell'antica», fu simpaticamente accolto dal pubblico dei concerti da camera organizzati dallo Sgambati, il quale volle inserire in un programma un Quartetto di lui. «Ho dovuto tralasciare il lavoro per ascoltare in una sala male aerata una mediocrissima esecuzione del mio Quartetto, in mezzo a una folla che mi guardava incuriosita...». Anche i giornali volsero l'attenzione a quella composizione, e la lodarono.

Nell'attesa della prima rappresentazione un avvenimento grave e misterioso turbò la serenità e la felicità di Ciaicovsky. La signora Nadeja Filaretovna von Meck, che da quattordici anni era la sua costante amica e puntualmente lo aveva soccorso con una cospicua pensione, lo informò, il 4 ottobre, di non poter più favorirlo, e di staccarsi da lui con molto rincrescimento, sperando di non esser dimenticata. Egli le rispose, assicurandola della sua perenne gratitudine, e assai spiacente delle mutate condizioni finanziarie di lei, mentre i crescenti suoi guadagni editoriali e direttoriali non gli avrebbero resa angusta la vita. Perchè l'amica lo abbandonò? E' rimasto oscuro. Forse ella stimò ingiusto verso i propri figliuoli spendere per un estraneo. Forse calcolò pessimisticamente il proprio patrimonio, che pur aveva subito alcune perdite. Forse era divenuta nervosa, paurosa. Inspiegabile rottura, che Ciaicovsky accolse con sorpresa e mortificazione.

La Dama di picche fu rappresentata a Pietroburgo il 19, ripetuta il 20 dicembre di quel '90 a Kiev. Ebbe fortuna in Russia e in Germania, e giunse alla Scala nel 1900. Poche volte fu poi ripresa, malgrado la piacevolezza di molti pezzi e la rude efficacia di taluni episodi.

f. t.

OROSCOPO di domani

Gli Astri: Luna in quadrato a Urano, al Sole e congiunzione a Nettuno. Tipi: Ariete, Acquario e Pesci. Influsso dannoso e paralizzatore delle speranze. Aiutatevi con le preghiere magiche.

Ariete: una nemica vi combinerà un guaio. Falsità nociva agli interessi.

Acquario: attesa inutile di una persona cara. La superbia e l'orgoglio guasteranno le cose.

Pesci: pensiero e felicità di una persona bruna, ma manovre distruttive di un amico bugiardo.

Ai tipi del Toro: duello morale. **Gemelli:** equivoco che dovete chiarire al più presto. **Cancro:** inganno scoperto, ma irrimediabile. **Leone:** un nemico tenace e strisciante vi farà un brutto tiro. **Vergine:** l'inimicizia suscitata da un vostro personale successo, sarà il bidone di benzina pronto ad esplodere. **Bilancia:** una lettera malinconica vi spingerà a prendere dei provvedimenti troppo affrettati. **Scorpione:** lettera di vedova o separata, di cui non dovete ascoltare il contenuto. **Sagittario:** nervosismo per la leggerezza o lo sbaglio di un incaricato. **Capricorno:** rivale mordace e affarista che vi propone qualcosa per farvi affogare.

R. Palamidessi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 42.113

Alfieri: ore 21 unico concerto Jubilee Singers, canti spirituali negri. Domani, ore 21,15: «Lo Zingaro barone».
Carignano: Comp. Diana Torrieri. Ore 21,15: «Un tram che si chiama Desiderio» di Williams. Novità
Metropolitano: ore 16,30: «Nani burloni», Marionette Lupi.
Reposi: domani, ore 21,15, debutto della Comp. Nino Taranto.

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 42-522): 17 e 21 Orch. Di Nunzio, cantano M. Cavanna, G. Costelo.
Fassio Medici 113, Café Chantant **Gaudio** 16,30 e 21 Cuban's Boys.
Trocadero, Sure, compl. Bruno Bianchi, cant. Nory Prati, Gianni Rolino, Pippo D'Andri, 17 e 21

Augustus: Night Club, ore 22: Danze. Attrazioni. Orch. Barghini
Cabaret Maffei: Danze attr. 22-3.
Chatham T. Rossi 3: ore 21-3 Danze attraz. Or. Cartigliano e. Mario
Club 40 Dancing p.za C. Felice 40 t. 51779. Orch. Giardini fino ore 3
Columbia Dance, via Goito 6 bis. Tel. 60-143: attraz. Orch. Armand
Dadano (c.so Vittorio 84) tutte le sere dalle 21.30 danze, arte varia
Estery Club v. Cavour 5: Danze attraz. intern. Orch. Buby-Grossi
Le Perroquet: Danze, attrazioni.
Maison des Artistes: 17-19 e 21-3.
Tavernetta Bar Sestriere: via Amendola 10, t. 47-533. Or. Allegriti

Pattinaggio Palleriua tel. 773-128
Piscina coperta Stadio 14,30-18,45

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Trinidad» Rita Hayworth e Glenn Ford.
Astor: «Totò e le donne» Totò, Lea Padovani, A. Ninchi. Pomeriggio 300, Sera 350.
Corso: «L'ora della verità». Michèle Morgan, Walter Chiari, Jean Gabin; regia Delannoy.
Doria: «La diciassettesima» Anne Baxter, Jeanne Crain, F. Granger Pomeriggio 300, Sera 350.
Lux: «Luci della ribalta» (Limelight) Charlie Chaplin (ediz. ital.) Ingresso L. 300.
Maffei: «Dramma sul Tevere» Baldini Rivista Bataclan '53, Ferraro 15,15-21,15.
Metro-Cristallo: Clark Gable, H. M. Marques «Cacciatore del Missouri» techn. Martin. 10,30 L. 175
Reposi: Domani ore 21,15 debutto della Compagnia Nino Taranto
Vittoria: «Il grande cielo» Kirk Douglas, Dewey Martin. Ingr. 300

Alexandra: «Regina d'Africa», techn. H. Bogart, K. Hepburn.
Alpi: «Quebec (rosa di ferro)» techn. J. Barrymore, C. Calvet.
Arlecchino: «Gigolò e Gigolette» Glynis Johns, Nigel Patrick.
Augustus: «La Romanina» H. Rossi Drago, Amedeo Nazzari.
Capitol: «Regina d'Africa» techn. Humphrey Bogart, K. Hepburn.
Faro: «Regina d'Africa», techn., Humphrey Bogart, K. Hepburn.
Gianduja: «Show Boat» techn. Ava Gardner, K. Grayson, Keel
Hollywood: «Telefonata a 3 mogli» S. Winters, B. Davis, Merrill
Ideal: «Il deportato», Rivista Villi-Luisina-Veglia 15,15-21,15.
La Perla: «Totò e i re di Roma». Topolino uomo meccanico Disney
Massimo: «La gente mormora» Cary Grant, Jeanne Crain.
Nazionale: «Rivolta di Haiti» tec. Dale Robertson, A. Francis.
Principe: Telefonata a 3 mogli, «Topolino auto Paperino» colori.
Statuto: «La gente mormora», Cary Grant, Jeanne Crain.
Torino: «Africa continente nero» tech. «Confini del mondo». Ap. 10

Asti: «Il Duca e la ballerina» in techn. Jean Kent. Apert. 10.
Bignone: «I dannati».
Olimpia «I poveri in automobile»
Po: «Cairo Road».
P. Nuova: «Capitan Cina». Ap. 10
Regina «Principe Ali». Varietà
Romano «Agguato degli apaches». Riv. Vungi-Aliberti 15.15, 21-15.
S. Felice: «Jungla d'asfalto».

Esperia: «Pinky negra bianca»
Italiano: «Indossatrice», Milland
Mirafiori: «Jack il ricattatore»
Vinzaglio: «Butterfly americana», techn., Betty Grable, D. Dailey.

Eliseo «Mondo nelle mie braccia» techn., Gregory Peck, A. Blyth.
Frejus: «Lady Eve» B. Stanwyck
Nuovo: «Africa strilla» Pinotto
S. Paolo Miniere di Re Salomone techn. Debora Kerr, S. Granger.

Coralle: «Altri tempi» di A. Blasetti, V. De Sica, G. Lollobrigida.
Eridano: «Altura», M. Cirolti.
Grepe: «Valle delle aquile».
Radium: «Prego, sorrida».
V. Veneto: Avvoltoi non volano. techn., A. Steel, D. Sheridan.

Astra: «Ti amavo senza saperlo»
Bernini: «La porta d'oro» Charles Royer, Olivia De Havilland.
Excelsior: «Ragazze selvaggio»
Manzoni Dumbo - Fiamme Sacre.
Odeon: «Romanzo d'una donna»
Star: «Fuoco alle spalle».

Adua: Capitano ardente. Varietà
Aurora: «Linciaggio».
Brescia: «Sciacalli ombre» Mellin
Fortino: «Festa d'amore» techn., Dana Andrews, Jeanne Crain.
Moderno: «L'imboscata» McNelly
Nord: «Gatto milionario».
Palermo Camicie rosse, Magnani
Sociale: Mondo nelle mie braccia, techn., Gregory Peck, A. Blyth.

Cabiria 4 ragazze all'abbordaggio
Colosseo: «Africa strilla» Pinotto. Segue Circo Topolino Disney
Italia: «Jene di Chicago».
Lingotto: «Bandito di York».
Piemonte: «Tratta delle bianche» E. Drago, Gassmann, Pampanini
S. Carlo (Nichel.) «Abbiamo vinto»
Spezia «Don Juan Spada Siviglia»

Alba: «Città nera».
Apollo «Mondo nelle mie braccia» techn., Gregory Peck, A. Blyth.
Edera: «Ultima minaccia», Bogart
Lucento: Barriera a Settentrione
Lutrario 4 caval. Oklahoma, tech.

Riduzioni E.N.A.L. — Lux, La Perla, Gianduja, Asti, P. Nuova, Umberto, Radium, Piemonte, Teatro Gobetti, «Il Teatro».

UN PO' DI BUONUMORE

— Per il momento non serve a nulla. Ma stai certo che fra qui a molti anni sarà un monumento famoso!...

— Sì, signore, io amo vostra figlia e vi dichiaro che sono disposto a subirne tutte le conseguenze!...

Carmelino e il leone

«Il lavoro che vi offro — aveva detto il direttore del Circo a Carmelino — è facilissimo. Poichè uno dei nostri leoni è stato ucciso da un compagno di gabbia, voi vestirete una pelle di leone, vi metterete in un angolo un po' oscuro della pista, limitandovi a muovere il capo ogni tanto. Il pubblico non si accorgerà della sostituzione...».

La sera dello spettacolo, Carmelino, indossata la pelle del re degli animali, si era accucciato nel punto stabilito. Ad un certo momento, gli parve che gli sguardi del pubblico si appuntassero su di lui. Obbediente agli ordini, egli voltò il capo a destra, poi lo voltò a sinistra... e qui vide con orrore che, a pochi passi, era sdraiato un maestoso leone! Certo quello che aveva sbranato il compagno di gabbia! Carmelino, sotto la sua pelle di re della foresta, s'irrigidì. Forse, restando perfettamente immobile, la belva non avrebbe subodorato il trucco... Disgraziatamente, proprio in quel momento, un pagliaccio svagato, correndo intorno alla pista, inciampava nel leone, cadendo lungo disteso e suscitando le risate degli spettatori. Carmelino rabbrividì, poi fu preso dal tremito quando vide il pagliaccio rialzarsi e assestare un poderoso calcio alla belva! Il leone ebbe un sussulto, ma anzichè assannare l'uomo, si alzò e mosse verso Carmelino. Questi cominciò a pregare con fervore. La fiera era ormai vicinissima a lui. Quasi ne sentiva l'anelare. Stava per perdere i sensi, invocando a fior di labbra la protezione di San Gennaro, quando il leone aprì le fauci e disse: «Sei anche tu di Napoli, amico? Guarda un po' che vita bisogna fare per guadagnarsi un pezzo di pane!...».

ro.

— Potete farmi d'urgenza un abito da tutto?...

La veggente

A corto di clientela, una veggente si vede costretta a cercare lavoro a mezzo servizio presso una famiglia. La padrona di casa, mandandola a far la spesa, la invita a scrivere ciò che deve acquistare. Notando che la donna esita, le dice:

— Non sapete scrivere?

— No, signora.

— Penso che sapete leggere, almeno.

— Sì, signora, ma soltanto nei fondi di caffè...

L'aeronauta fa da mangiare

— La signora certamente desidera della frutta!...

Diana Torrieri in una scena di «Un tram che si chiama Desiderio», che si rappresenta al teatro Carignano

UNA NOVITA' STASERA AL TEATRO CARIGNANO

Un tram che si chiama Desiderio

Dramma in 3 atti e 14 quadri di Tennessee Williams

Questa sera la Compagnia del «Teatro Stabile di Venezia» con la direzione artistica di Diana Torrieri, inizia le recite al Carignano, rappresentando il dramma in 3 atti e 14 quadri Un tram che si chiama Desiderio di Tennessee Williams, nuovo per Torino e vivamente atteso dal nostro pubblico.

Messo in scena da Luchino Visconti, fu recitato la prima volta il 21 gennaio del 1949 all'Eliseo di Roma, ottenendo un successo frenetico.

I 14 quadri in cui si suddividono i tre atti, pur avendo ognuno un suo particolare e ben definito significato, sono concatenati da una logica teatrale talmente rigorosa e scanditi con un ritmo così puntuale e veloce nella loro successione, da non presentare la benchè minima frattura nel racconto, che si svolge perciò, nitido e lineare da un capo all'altro, sempre mantenendosi a quello stato di tensione drammatica a cui introducono le prime scene. Il fatto che l'impostazione del dramma sia subito violenta, non nuoce alla gradazione e progressione degli effetti teatrali, rilevati oltre che da una mano espertissima, anche e soprattutto dalla varietà dei sentimenti a cui ognuno di essi attinge la forza della sua carica emotiva per cui, ad esempio, il pianto sommesso di Blanche risulta, nel momento prescelto, altrettanto e forse più emozionante, per la sua precisa collocazione, della scena finale della sua pazzia.

Lo sfondo del quadro complessivo di «Un tram che si chiama Desiderio» è dato dal paesaggio che in alcuni «momenti» e quadri, assume l'importanza lirica di un accompagnamento corale. Un paesaggio tumultuoso di colori, quasi orgiastico, in continuo fermento sotto il sole meridionale, ma avvilito nel suo splendore dalla miseria degli uomini, eccitato dalla promiscuità ferruginosa in cui vivono i bianchi e i negri a New Orleans, la patria del jazz, dei blues, degli spirituals e di tutti gli altri ritmi e canti che, sorgendo dall'oscuro istinto musicale di quel popolo, vibrano quasi in permanenza nell'atmosfera della Louisiana.

Una delle prime didascalie con cui «Tennessee» introduce alla vita del paesaggio scelto per il suo drammatico racconto precisa: «Scende la sera. I primi giorni di Maggio. Il cielo che fa da corona alla casa biancastra è di un azzurro particolarmente tenero, un turchese che infonde alla scena una sorta di lirica grazia e attenua la desolazione. E tratti vaghi avatari di banane e di caffè, par di respirare il fiato caldo del fiume che scorre bruno dietro i depositi della riva. Un'atmosfera simile è evocata dalla musica dei suonatori di un bar dietro l'angolo. Da questa parte di New Orleans c'è sempre, a qualche porta di distanza, e dietro l'angolo, un pianoforte che dita brune scorrono con sonnità. Questo «Blue Piano» è l'espressione della vita che si svolge qui. Due donne, una bianca e una negra, prendono il fresco sulla scala della casa...». Con questa evocazione l'autore ci ha condotti nel «suo» ambiente in cui noi sentiamo che oltre l'esaltazione del compositore negro il blues ci può anche esprimere la disperazione dell'insabbiato, perchè New Orleans essendo una città cosmopolita, accoglie i rappresentanti di tutto il genere umano, anche gli sperduti, anche i vinti, anche i rassegnati e anche i prepotenti.

Di musiche e di canzoni durante i 14 quadri di «Un tram che si chiama Desiderio» se ne odono parecchie ed ognuna ha un suo speciale significato ed un compito ben definito. I tamburi, le trombe, il clarinetto, non entrano a caso a partecipare al colore del cielo sempre mutevole, ma ne accentuano e addirittura ne determinano la particolare importanza che assumono in quel momento.

Come abbiam detto, tutto è sorvegliato, logicamente preciso nello svolgimento di questo dramma in cui taluni, per la violenza delle parole, hanno voluto vedervi le tracce di un esistenzialismo che viceversa non esiste affatto mentre basterebbe per riscattarlo la sua conclusione.

Il racconto semplice e lineare perde gran parte della sua forza drammatica, perchè viene a mancarvi quella successione di attimi di «ingrandimento», costituiti dalla staticità del quadro, che fungendo da lente, rivelano non solo i particolari più significativi, ma soprattutto la parabola di una pazzia che alla sua insorgenza risulterà più che giustificata. Blanche a sedici anni ha avuto l'illuminazione completa, abbacinante dell'amore che però subito le fradicia nel modo più crudele. Il giovane poeta di cui lei bacerebbe le orme, è un invertito che si lascia sorprendere nel suo vizio e nella susseguente disperazione si uccide.

Di qui nasce il germe della pazzia, o meglio dello squilibrio mentale di Blanche che vive nella grande casa avita lo sfacelo morale e materiale della famiglia. La «grande falciatrice» si è seduta accanto alla disarmata fanciulla e, a poco a poco, la isola nella solitudine e la caccia nella miseria. Tutto questo avviene all'insaputa della sorella Stella che, invaghitasi di un polacco sensuale e violento, è andata a vivere con lui in una baracca di New Orleans sulla strada dove passa il tram che ha nome Desiderio. Il titolo non è quindi allusivo e simbolico, ma è il vero nome di un tram. E sarà proprio su questo tram che Blanche arriverà dalla sorella, inconscia della sua situazione, come se il passato non esistesse più e anelante quindi a crearsi un avvenire in cui, nella sua immensa ingenuità, continua a credere.

La delicatezza della fanciulla urta immediatamente contro la brutalità del marito di Stella, e Stanley è un uomo che non va tanto per il sottile, preoccupato com'è dell'eredità spettante a sua moglie, andata ormai in fumo e che perciò vuol vederci chiaro, prendendo la posizione dell'inquisitore. Ma il passato di Blanche non è di quelli che si possano inquisire, o lo si accetta o lo si ignora a meno che l'orrore della sua conoscenza non susciti la ribellione, verso questa intrusa, come accade alla spregiudicata polacco. Ed infatti ciò che viene a sapere sul conto di Blanche è semplicemente ignobile, essendo essa caduta nello squallore di una vita quanto mai equivoca, e per la quale è stata persino scacciata dalla città in cui abitava. Tuttavia la ragazza non desiste dal vivere la sua spensierata follia, come se non fosse molto difficile ricostruirsi una vita e rifugiarsi in un amore che in lei comincia a nascere per il più ingenuo degli amici di Stanley. Ma a questo Mitch, Stanley ha la crudeltà di svelare il terribile passato della cognata, la quale vedendosi ripudiata dal giovane, sprofonda in quella pazzia, che se apparentemente forma l'ultimo gradino della sua degradazione, può anche costituire, più profondamente, l'ancora sua di salvezza e di assoluzione alla sua disgrazia che l'ha sempre perseguitata con una crudeltà talmente feroce da far pensare al mitico destino.

Ernesto Quadrone

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

MERCOLEDI' 7 GENNAIO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 457,3) — Ore 13: Giornale - 13,18: Album musicale - 14: Giornale - 14,15-14,30: Cronache del teatro e del cinema. Ore 16: Fiabe nel mondo - 16,30: Musica per orchestra d'archi - 17: Vecchie canzoni - 17,30: Parigi vi parla - 18: Orchestra diretta da Tito Petralia - 18,30: Università internazionale G. Marconi [illegible] - 18,45: [illegible] - 19,15: Orchestra della canzone diretta da Angelini - 19,45: Fatti e problemi del giorno - 20: Musica leggera - 20,30: Giornale, sport - 21: La pace dei motivi.

Ore 21,05: «La dama di picche», dramma lirico in tre atti e sette quadri di Modesto Ciaikovski, tratto dal racconto omonimo di Puskin, musica di Pietro [illegible] [illegible]. Orchestra e coro del Maggio musicale fiorentino diretto da Arthur Rodzinski; maestro del coro Andrea Morosini. Negli intervalli: 1. Lettere da casa; 2. Oggi al Parlamento, giornale. Al termine: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II, m. 207,3, Torino m. f. II, Alessandria [illegible]) — Ore 13: Orchestra d'archi diretta da Carlo Savina - 13,30: Giornale - 13,45: Claudio Villa e le sue canzoni con l'orchestra [illegible] - 14: Un anno al giorno; [illegible] - 14,30: Orchestra diretta da Francesco Ferrari.

Ore 15: Giornale - 15,15: [illegible] - 16: «[illegible]» - 16,15: Orchestra diretta da [illegible] - 16,45: Concerto in miniatura [illegible] - 17: Il giardino delle meraviglie [illegible] - 17,30: Ballate con noi (Nell'intervallo alle ore 18: Giornale) - 18,30: Orchestra napoletana di melodie e canzoni diretta da Giuseppe Anepeta - 19: Romanzo sceneggiato: «[illegible]» - 19,30: Danze di oggi e di ieri - 20: Radiosera - 20,30: [illegible].

Ore 20,35: «Il piccolo naviglio», rivista di Silva e Terzoli con orchestra diretta da [illegible], compagnia di riviste di Milano, orchestra diretta da Mario Consiglio, regia di Giulio Scarnicci.

Ore 21,35: «[illegible]», [illegible] - 22: Orchestra diretta da Pippo Barzizza - 22,30: «Le celebrità dell'arte passato», documentario - 23: Siparietto - 23,15: Orchestra Fred Buscaglione - 23,45-24: Sogno d'amore.

TERZO PROGRAMMA (Torino III, m. 318,8, Torino m. f. I) — Ore 19,30: L'indicatore economico - 19,45: Giornale [illegible]

[illegible]

III. — *Il 31 luglio 1914, dopo aver compiuto sforzi disperati per salvare la pace, il grande oratore socialista Giovanni Jaurès si reca, verso le 21, al caffè Croissant per desinarvi, come al solito, in compagnia di qualcuno dei suoi collaboratori. Si siede presso una finestra aperta. Alle 21,40 si odono due colpi di rivoltella. Qualcuno, dalla strada, ha tirato su Jaurès che si affloscia sul sedile.*

«Tutti sono in piedi, gridano, gesticolano, si precipitano — scrive uno dei testimoni di questa scena. — Un attimo di confusione e di stupore. Il ferito viene disteso su di un divano. Egli respira ancora, ma ha gli occhi chiusi. Si è reso conto del crimine commesso? Nessuno potrà mai dirlo. Uno dei presenti, che è farmacista, si avvicina, sente il polso del morente, scuote la testa. Gli aprono la camicia: il cuore batte ormai debolmente. Renaudel, con dei tovaglioli, cerca di stagnare il sangue che sgorga copioso dalla ferita: un piccolo foro rosso nella nuca, che ha attorno un poco di materia biancastra...

Arriva un medico che qualcuno era andato a cercare. Egli fa collocare il corpo del ferito sul tavolo e lo esamina. «Signori — dichiara —, temo che non vi sia più nulla da fare». Il deputato Compère-Morel, subito accorso, tiene fra le sue una mano inerte del grande oratore e piange. Passano ancora tre minuti, e sembrano un'eternità, poi il medico dice: «Signori, Jaurès è morto».

L'assassinio di Jaurès

L'arresto dell'omicida

Il signor Poisson, presente nella sala da pranzo, vedendo Jaurès afflosciarsi sul sedile, si è precipitato in istrada e aiutato dal telegrafista Guillochet e da qualcun altro si getta sull'assassino un giovanotto alto, snello e biondo, vestito correttamente, e senza cappello, il quale stava per prendere il largo. L'individuo viene immobilizzato e gli si strappa di mano la rivoltella, una «Smith et Wesson». Il giovanotto si nasconde il volto fra le mani, ed implora: «Non mi battete». Viene consegnato agli agenti che sono arrivati in quel frattempo e che lo portano con loro. Nella via Croissant si è ammassata intanto una grande folla davanti al caffè-ristorante; l'assassino viene circondato e minacciato, tanto che gli agenti durano fatica a strapparlo alle mani di quanti vorrebbero linciarlo, e poi viene a forza trascinato verso un taxi dagli agenti che vi salgono con lui e si fanno condurre al commissariato della via Mail. Durante il tragitto il giovane dice agli agenti: «Non stringetemi così forte; non voglio scappare. Prendetevi piuttosto l'altra mia rivoltella». L'individuo viene perquisito, ed infatti addosso gli viene trovata un'altra rivoltella di piccolo calibro caricata a palle browning; oltre a questo egli ha in tasca franchi 86,40, un vecchio biglietto di teatro, ed un telegramma nel quale manca la firma. Nessun documento di identità. La biancheria

del giovane è cifrata. Al commissario di polizia, signor Gaubert, l'assassino dichiara: «Rifiuto di rispondere a qualunque domanda che riguardi la mia identità ed il mio domicilio, ma dichiaro che mi riconosco colpevole di assassinio nella persona del signor Jaurès».

Il criminale viene condotto allora al Quai d'Orfèvres ove viene interrogato dal giudice istruttore Drioux. «Volete proprio sapere chi sono? — dice il giovane. — Ebbene, tanto presto o tardi dovreste pur saperlo... Ebbene, mi chiamo Raoul Villain, sono nato il 19 settembre 1885 a Reims, ove mio padre è cancelliere del Tribunale civile. Ma non pensate che io faccia parte di un qualunque partito politico. Non appartengo a nessuna lega rivoluzionaria o reazionaria. Ho agito di mia spontanea volontà. Sono tre giorni che seguo Jaurès con l'intenzione di ucciderlo. Ieri, dopo averlo spiato per due ore, mi sono trovato improvvisamente davanti a lui. Ho incontrato il suo sguardo e ho lasciato ricadere l'arma nella tasca, stornando i miei occhi. Non ho potuto tirare su di lui, standogli di fronte».

Segue: *Un tizio poco raccomandabile*

(Continua a pag. 5)

EPIFANIA CALCISTICA E UN INTERESSANTE RECUPERO

La marcia del Milan «frenata» dall'entusiasmante prova del Torino

Rimbaldo, Giuliano e Moltrasio di fronte al "trio,,

Contro i famosi svedesi sicura gara di tre giovani

E' cosa vecchia e risaputa. Ogni prestazione, sportiva o non sportiva, va giudicata, nel suo risultato, a seconda delle intenzioni che il protagonista si prefiggeva e del momento che il protagonista stesso attraversava. L'alpinista, che, dopo una lunga malattia, si è appena alzato dal letto, torna a casa glorioso e trionfante, se, al primo sondaggio delle proprie forze, è riuscito a scalare le verdi balze della Sagra di San Michele, all'imbocco della Val di Susa. Lo stesso alpinista torna indietro mortificato ed avvilito, se, due mesi dopo, a salute che egli ritiene pienamente riacquistata, deve interrompere a metà la impervia scalata alle Grandes Jorasses. Tutto è relativo.

Il mezzo [illegible] ottenuto dal Torino contro il Milan, si è portati a considerarlo quasi come un [illegible] pieno, perchè nessuno ha la possibilità di allontanarsi colla mente dalla situazione in cui erano precipitati i granata. Se ne erano smentiti gli elementi determinanti, ma lo stato delle cose era quello: si trattava di una situazione di fatto, chiara nella sua gravità, incontrovertibile. Ragione per cui la prova fatta contro una squadra della levatura del Milan, ha fatto trarre a tutti gli sportivi ben pensanti, un gran sospiro di sollievo. «Chi il morto che cammina!» è l'espressione che preleviamo dalla persona da cui la abbiamo sentita.

Il Torino ha sfiorato la vittoria nei minuti finali dell'incontro dell'Epifania. Avrebbe anche potuto ottenerla. Ci si lasci dire che, ai fini della strada che è bene che percorra, è meglio così. Altrimenti sarebbe andato in euforia, ed avrebbe perso il [illegible] della misura nella valutazione delle difficoltà che è chiamato ad affrontare.

Risultato a parte, il particolare consolante ed interessante nell'incontro di cui parliamo, sta nel fatto che la squadra, nel suo complesso, ha dato prova di vitalità e vivacità, e che alcuni settori di essa si sono portati in modo da far ritenere che possano fare meglio ancora in un prossimo avvenire. Vedasi, per esempio, quella linea mediana (Rimbaldo, Giuliano e Moltrasio) che, messa di fronte ad un trio d'attacco del calibro di un Gren - Nordahl - Liedholm, non si è spaventata, ha lottato con franchezza — e con correttezza — ha smorzato l'ardore degli avversari, ne ha arginato le combinazioni, ha portato la situazione al punto in cui essa è venuta a trovarsi nei minuti finali dell'incontro. I dati veramente positivi e gli elementi probativi li si desumono sempre dal comportamento degli uomini, più che da risultati che possono essere frutto di circostanze casuali. Per questa ragione, si può dire che la prova ultima del Torino è stata soddisfacente.

Al termine della partita, il Milan, che effettivamente poteva considerare la giornata come infausta, ed anche, in un certo qual senso, come negativa, non sapeva ricostruire la ragione delle cose, non poteva raccapezzarsi. «E' andata male, è andata male» non facevano che dire i maggiormente interessati. Appunto perchè tutto è relativo a questo mondo. Appunto perchè la squadra aveva bisogno di assicurarsi l'intera posta in palio, era certa di avere i mezzi per incamerarli, e, fra sè e sè, non ammetteva altra possibilità che quella di una vittoria.

Giuocano ancora, Gren e Liedholm. Posseggono un senso costruttivo della azione, quale nessuna mezz'ala italiana del momento possiede. Hanno un difetto che si può definire come d'origine. I tre svedesi, Giuocano esageratamente fra di loro, tengono esageratamente la palla. Se la vanno a cercare nelle retrovie, la portano invece di spedirla, perdono un mucchio di tempo in cose minute e secondarie, e quando giungono al «quondam» la possibilità di sfondare e di concludere utilmente, è sfumata. Rendono lenta l'azione colla loro maestria. E, siccome la loro maestria è grande, anche su terreni difficilissimi come quelli di ieri, così il difetto di impostazione non balza all'occhio nelle proporzioni che effettivamente ha in sè. Non c'è come fare in modo sopraffino certe cose deleterie, per ingannare l'occhio — come sa tanta gente altolocata, del calcio e non del calcio, del giorno d'oggi.

Così, ci troviamo oggi, a due giornate di distanza del giro di boa, con l'Internazionale sola al comando, col Milan distanziato di quattro punti, e colla Juventus distaccata di cinque, e la Roma in ritardo di sei. I tre inseguitori sono già stati o sono attualmente ammalati dei mali materiali o morali che si raccolgono sulla via piena di insidie del campionato. Devono sperare che giunga presto il turno dell'Inter, di mettersi a letto, altrimenti sono guai. Perchè nello sport come nella vita di ogni giorno, non basta il lavoro proprio per fare strada: è spesso necessario il [illegible] delle disgrazie altrui.

Nordahl in azione, controllato da Cuscela e Rimbaldo (a destra). Si noti la maglia alla River Plate indossata ieri dai giocatori del Torino. (fotografia Moisio)

Vittorio Pozzo

La ferita del portiere Buffon dopo il fortuito scontro con Pratesi. (foto [illegible])

Gli assi del volante dall'Italia all'Argentina

Una vettura estratta a sorte fra Ascari, Farina e Villoresi

L'inverno è già finito per gli assi del volante. Sabato prossimo Ascari, Farina, Villoresi, Bonetto e il giovane pilota inglese Hawthorn partiranno da Roma in aereo, per l'Argentina, ove adesso la stagione è estiva, la gente va in maniche di camicia e s'inzuppa d'aranciate. Il 1952 automobilistico si è appena concluso, da un mese e mezzo, con la Carrera messicana; ed ecco incominciare il campionato del mondo 1953: prima prova il 18 gennaio, all'Autodromo di Buenos Aires.

Ascari, Farina e Villoresi son rimasti, massiccio triplice alleanza, nella squadra ufficiale della casa Ferrari. Durante lo scorso anno le gare furono vinte quasi tutte da Ascari; il titolo di campione del mondo ha premiato quel suo eccezionale periodo di vena felice. Oggi il milanese Alberto Ascari è davvero il più efficiente e completo corridore su circuiti. I primi a riconoscerlo sono i suoi stessi avversari.

Qual è dunque l'attuale situazione nella squadra Ferrari? Esiste una graduatoria fra Ascari, Farina, Villoresi?

Farà da risposta un recente episodio. Bisogna premettere che nella gara del 18 gennaio la Casa modenese si varrà delle auto Ferrari con cilindrata di due litri senza compressore, come stabilito dal regolamento della corsa.

Cogliendo l'occasione della presenza degli assi europei in America, verrà disputata, dopo due settimane, ancora a Buenos Aires, un'altra competizione, non di campionato, e a formula libera. Per tale circostanza la Ferrari ha spedito in Argentina una macchina di 4500 cmc., naturalmente dotata di maggior potenza, e destinata a precedere le consorelle «due litri senza compressore» nel Gran Premio allestito per il 1° febbraio. A chi spetta il privilegio di guidare la «4500»? Ad Ascari, a Farina, a Villoresi?

La decisione è stata presa per sorteggio: tre biglietti, coi nomi dei tre assi, in un cappello. Ebbene, la sorte ha favorito Ascari, il quale, salvo inconvenienti, vincerà abbastanza agevolmente la competizione del 1° febbraio.

Dall'episodio dei tre biglietti nel cappello si può trarre, in un certo senso, questa deduzione: tra Ascari, Farina e Villoresi vige una tacita norma di reciproco rispetto e di sostanziale eguaglianza, almeno per quanto riguarda le prime corse dell'imminente campionato 1953. Il 18 gennaio, nella prima prova, ognuno cercherà di brillare il più possibile, senza obblighi di scuderia. La fisionomia della classifica, dopo due o tre prove, suggerirà eventualmente come assegnare i compiti, e imporrà degli obblighi e una disciplina. E' simpatico, comunque, il buon accordo che esiste fra i tre grandi piloti; essa vera.

La corsa del 18 gennaio si preannunzia difficile, faticosa. Il percorso è arduo: un circuito di circa quattro chilometri, con classifica alle scoccare della terza ora di gara; il tracciato permette una velocità oraria di circa 120 chilometri. Ciò significa tormento di curve, un pesante lavoro per i piloti.

Il nucleo dei partecipanti è prevalentemente italiano, come corridori e ancor più come macchine, perchè la sostanza, il midollo dello sport automobilistico mondiale è tuttora italiano. I due settori più forti sono le squadre Ferrari e Maserati. La prima è rinforzata dall'inglese Hawthorn; la seconda dispone di Bonetto e degli argentini Gonzales e Oscar Galvez e può darsi dello stesso Fangio, che tornerebbe alle corse, dopo il complicato incidente capitatogli la primavera scorsa a Monza.

Per saggiare le proprie forze, Fangio sosterrà in questi giorni una prova, sulla pista di Buenos Aires.

Farina, che si è temprato con due settimane di Sestriere, dedicandosi allo sci che egli adora, è tornato ieri sera da Parigi, dove si era recato un paio di giorni a sbrigare degli affari. «Cominciano le emozioni — ha detto scendendo dall'aereo, sul campo della Malpensa...». Infatti l'atterraggio, causa la scarsa visibilità, aveva fatto trattenere il respiro ai passeggeri.

Portatosi in macchina a Torino, Farina si accingeva subito alla preparazione delle valigie per il viaggio in Argentina. Fino a venerdì, fino alle ore del mattino, ora della partenza, bisogna lasciarlo stare nella per lui complicata e appassionata faccenda: riempie, chiude, torna ad aprire, rifà, disfa, richiude definitivamente, e poi riapre, i bauli. Alla fine viene l'ora stabilita. Si parte. In treno, a mente calma, ci si accorge di aver dimenticato tante cose indispensabili e di essersi caricati di molte altre inutili. Accade così a tutti. Una cosa non lascierà certamente a casa, il non più giovanissimo Farina: la sua inesausta passione di corridore.

DINO ZANNONI

Si riunisce al completo la direzione della Juventus

Negli ambienti juventini si pensa ancora alla partita di domenica scorsa contro l'Inter. Non si discute il risultato, si parla del comportamento dei giocatori, alcuni dei quali continuano ad essere in preoccupante calo di forma. Ieri mattina Combi prima dell'inizio dell'allenamento ha [illegible] richiamare pubblicamente chi era parso a Milano il più incerto. Una ramanzina in piena regola a qualcuno, ed un perentorio richiamo a tutti per un maggior senso di responsabilità.

Se si può archiviare il risultato e pensare all'avvenire, non si possono sottovalutare le conseguenze: cinque punti di svantaggio sono tanti, ma il distacco non sarebbe irreparabile se la squadra desse un rendimento soddisfacente. Invece nuovi infortuni si aggiungono ai vecchi e la squadra non riesce a darsi una formazione stabile. Ultimo della serie l'incidente a Corradi, il valoroso difensore che, dopo aver giocato una coraggiosa partita nel difficile ruolo di centromediano, ha accusato una distorsione alla caviglia destra. L'arto verrà ingessato e Corradi resterà indisponibile per una ventina di giorni.

Domani si vedrà se Parola si sentirà di giocare, in caso contrario il ruolo di centromediano toccherà a Mari, non nuovo del resto alla maglia numero 5, con Karl Hansen e Piccinini come laterali. Il rientro del n. 4 romano era già deciso per la partita contro la Lazio; Piccinini si è sempre allenato con coscienza e serietà per superare la crisi di forma in cui era caduto, ed ultimamente si erano visti notevoli progressi. Con questa mediana interamente rinnovata la Juventus affronterà la Lazio.

La situazione generale della Juventus sarà intanto esaminata domani pomeriggio in una riunione della direzione, cui parteciperà anche il presidente avv. Gianni Agnelli. E' la prima volta che il Consiglio direttivo bianconero si riunisce al completo in questa stagione, e durante la riunione sarà sentito pure il parere dei tecnici sulle ragioni dell'insufficiente rendimento della squadra. Qualcuno vorrebbe affiancare a Sarosi un istruttore di ginnastica, ma sembra difficile che si possa raggiungere la necessaria maggioranza perchè la risoluzione venga approvata. Lo stesso Sarosi non gradirebbe la collaborazione di un aiutante.

Questa mattina, intanto, i bianconeri si sono recati al campo per il solito allenamento. Mancavano Corradi, Parola e Ferrario, infortunati, oltre a Carapellese in permesso. La possibilità che Parola possa giocare contro la Lazio sono molto, perciò Sarosi sta insistentemente allenando Mari per il ruolo di centromediano.

Se le condizioni atmosferiche continueranno ad essere avverse, ben difficilmente i bianconeri potranno disputare l'annunciata partita d'allenamento. Appena smetterà di nevicare si inizierà lo sgombero del campo per il confronto fra juventini e laziali.

Anche i giocatori del Torino di prima squadra si sono recati questa mattina al campo per il bagno ed il massaggio. C'erano tutti i granata ed il controllo sanitario ha escluso che la partita di ieri abbia lasciato tracce sui giocatori; le solite contusioni, guaribili in pochissimi giorni. Per Firenze non è escluso che Carver intenda confermare l'identico schieramento che ieri si è brillantemente battuto contro il Milan.

Logicamente i granata sosterranno questa settimana un allenamento meno intenso del solito.

Piccinini rientrerà in Juventus-Lazio

Per il Rallye africano festa nell'oasi di El Goléa

El Goléa, mercoledì sera.

L'oasi di El Goléa, famosa per i suoi enormi palmizi e per i pozzi ricchi di freschissima acqua, è tutta in animazione: il piccolo mondo della colonia francese e della guarnigione militare è in festa per il transito del 3° Rallye automobilistico africano. L'avvenimento ha portato una nota insolita, una novità nella monotona vita di questo paradiso terrestre, sperduto sulle soglie del Sahara.

Tre macchine sono giunte ieri sera a El Goléa, provenienti da Algeri: la Fiat 1900 degli italiani Rubbmann, Martignoni e Mazzucchelli; la Mercedes 1700 cmc. dei belgi Cassaert e Olimont; la Simca-Aronde del francese Hudde-Lamarca. In loro onore, avrà luogo un ricevimento all'Hôtel Président Del Pinz, che è uno dei due soli e piccoli alberghi esistenti a El Goléa. Le tre macchine risultano in orario sulle tabelle di marcia e in perfetto ordine; gli equipaggi sopportano abbastanza bene lo strambo clima dell'Africa del Nord, con neve e freddo sino a ieri, caldo e sete oggi. Domani i concorrenti al Rallye ripartiranno alla volta di In Salah per la quarta tappa, che è lunga [illegible] 420 senza strade, sulla sabbia.

Un dispaccio da Adrar informa che da tale località, sulla pista del Tanezrouft, sarebbe transitato l'equipaggio Butti-Vecla.

Due primati battuti nella piscina dello Stadio

Due primati piemontesi di nuoto per allievi sono stati battuti nei giorni scorsi dal sedicenne torinese Enrico Campia nella piscina coperta dello Stadio civico. Il giovane nuotatore della R. N. Torino ha migliorato infatti il primato dei 50 metri rana farfalla percorrendo la distanza in 34" (p. p. 37" 3/10) e quello dei 50 rana ortodossa in 42" 3/10 (p. p. 43" 2/10). Con questi, sono ben 17 i primati regionali di categoria migliorati durante il 1952 dai nuotatori piemontesi. Il Campia col nuovo anno passa nella categoria juniores.

Nuovo programma per gli hockeisti a Sestriere

La partita di hockey sul ghiaccio Briançon-Amatori Milano, in programma l'altro ieri, nella prima giornata del Torneo internazionale del Sestriere non ha potuto aver luogo a causa della neve.

Gli organizzatori della manifestazione avevano pensato di rinviare a domenica prossima la gara facendola svolgere prima o dopo l'incontro Valpellice-HC Torino, senonchè un'inattesa difficoltà è sorta a complicare il calendario del torneo. Il Briançon ha infatti comunicato di esser disponibile soltanto il 18 gennaio, vale a dire il giorno stabilito per la conclusione del torneo; cosicchè si dovrà o prolungare lo svolgimento della competizione o ridurre a tre il numero delle squadre partecipanti.

La prima soluzione verrà probabilmente scartata perchè le società saranno impegnate dopo il 18 gennaio nelle gare di campionato; si è parlato di adottare la seconda e, per non escludere alcuna delle società iscritte, si addiverrà forse ad una via di mezzo fondendo insieme due delle squadre partecipanti.

Se questa proposta verrà approvata, domenica prossima giocheranno l'Amatori Milano e una rappresentativa formata dai migliori hockeisti del Valpellice e dell'HC Torino, la stessa squadra cioè che sabato scorso al Palazzo del ghiaccio del Valentino ha battuto per 5-3 il Parigi.

La finale del Torneo del Sestriere verrebbe così disputata il 18 gennaio fra il Briançon e la formazione che vincerà la partita di domenica prossima.

* I ciclisti dilettanti italiani Pinarello, Campana, Valeri ed Ogna si misureranno con un quartetto di corridori tedeschi il 17 gennaio sulla pista di Hannover.

* La S. S. Way Assauto di Asti ha assorbito la Società atletica astigiana.

I pronostici del calcio più incerti dopo il recupero

1-X: Atalanta (p. 14) - Udinese (p. 14). Il fattore campo indica nell'Atalanta la squadra favorita. L'Udinese, comunque, ha già ottenuto 5 punti in trasferta.

X-2: Bologna (p. 18) - Milan (p. 23). Il Milan sarà a Bologna in formazione completa. Tre vittorie e quattro pareggi formano il bottino in trasferta dei milanisti.

1-X: Fiorentina (p. 22) - Torino (p. 12). Il Torino pare in questo momento in ottima forma: dopo la vittoria di Como, il pareggio di ieri con il Milan. La Fiorentina avrà ancora la difesa rimaneggiata per l'assenza di Rosetta.

1: Inter (p. 30) - Sampdoria (p. 11). Probabilmente l'Inter sarà senza Nyers, ma i nerazzurri avranno in formazione Mazza e Neri, che rientrano per fine squalifica. La Sampdoria non ha molte speranze in questa trasferta.

1: Juventus (p. 21) - Lazio (p. 20). Dopo Ferrario e Parola anche Corradi dovrà andare a riposo, così che i bianconeri si presenteranno domenica con un centromediano di fortuna. Rientrerà tra i juventini Piccinini.

1: Napoli (p. 15) - Spal (p. 11). Le cinque reti incassate domenica a Roma confermano che il Napoli è piuttosto vulnerabile in difesa. La Spal non ha ancora vinto in trasferta.

1-X: Pro Patria (p. 13) - Como (p. 8). Il fattore campo potrebbe determinare il risultato. Il Como, ultimo in classifica, è la squadra che ha segnato meno di tutte: 11 reti.

1: Roma (p. 20) - Novara (p. 10). Trenta goals ha già incassato la difesa novarese (record negativo assieme al Palermo).

1: Triestina (p. 18) - Palermo (p. 10). La Triestina è in ottimo momento di forma, mentre il Palermo, fuori casa, ha preso un solo punto (a Napoli).

1-X: Lucchese (p. 14) - Cagliari (p. 18). Trasferta difficile per la capolista. A Lucca ha vinto solamente il Genoa. Il Cagliari sarà privo del portiere titolare, Gonlazzi, infortunatosi domenica.

1: Modena (p. 17) - Marzotto (p. 16). Il Modena sta marciando a pieno regime, e si è portato a ridosso delle prime in classifica.

X-1: Vicenza (p. 18) - Legnano (p. 19). Il Vicenza ha ancora il campo imbattuto, ed il Legnano pur essendo primo in classifica, non ha mai vinto in trasferta.

X-2: Livorno (p. 16) - Pavia (p. 24). Il Pavia, capolista della serie C, è stato battuto solo due volte a Sanremo ed a Venezia. Il Livorno però è tornato in ripresa domenica scorsa.

1: Messina (p. 15) - Monza (p. 16).

1: Molfetta (p. 12) - Maglie (p. 14).

Battuti a Lione i cestisti piemontesi

Lione, mercoledì sera.

La rappresentativa cestistica del Piemonte è stata battuta ieri sera al Palazzo della Meccanica dalla rappresentativa della «Ligue du Lyonnais» per 62 a 43. Il primo tempo era terminato col punteggio di 25-15 in favore dei francesi.

Cestiste "azzurre,, a Bruxelles

MODENA, mercoledì sera.

La cestiste convocate a Modena per gli allenamenti collegiali in vista della gara Belgio-Italia di sabato prossimo a Bruxelles, hanno continuato ieri la preparazione agli ordini del C. T. Baratti. Il lavoro preparatorio continuerà oggi e nella mattinata di domani, mentre nel pomeriggio la comitiva delle atlete prescelte partirà per il Belgio.

La formazione ufficiale della squadra per l'incontro di Bruxelles verrà resa nota stasera. E' assai probabile l'esordio in maglia azzurra della giovanissima cestista torinese Ornella Donda dell'U.S.A.T., che si è distinta in questi giorni come temibile realizzatrice.

Il tennista ha esordito ieri

Sedgman professionista

LOS ANGELES, merc. sera.

Frank Sedgman ha debuttato in campo professionistico battendo Jack Kramer per 6-4, 6-4, 6-4, davanti ai 6.600 tifosi del tennis che gremivano l'«Auditorium» di Los Angeles.

Meno felice l'esordio dell'altro australiano Ken McGregor, che è stato battuto da Segura.

SESTRIERE-TORINO E RITORNO

Coppi tifoso dei granata e di una lepre

Torino-Milan con contorno di emozioni. Due spettatori perciò, non han resistito, uno durante la partita, l'altro a sera han dato chiari segni di esser usciti di senno e sono stati costretti all'ospedale. Nel tardo pomeriggio turbe di tifosi granata sciamavano allegri per le vie del centro, a urlar la loro gioia per la squadra ritrovata. Un pittore girava ricoperto di candidi sciali, il viso cosparso di nerofumo. Due cartelli: Sono uno sportivo. Colpa del Milan. A testimoniare che certe usanze romane erano ormai trasmigrate al nord. Il povero Torino, che ogni competente (o quasi) dava come sconfitto, aveva, con la sua gara, sturato la bottiglia di champagne senza entusiasmo. E la festa, iniziatasi al campo, al fischio finale di Bellè è continuata a lungo. Cantavano, i tifosi, sull'aria di Rosamunda: «Mister Carver, mister Carver, che magnifica giornata, lei davvero ha preparato, per la squadra dei granata». Si spera di tradurre la canzone, in tono ufficiale.

* *

Commenti in tono giusto, a gara finita. I dirigenti si radunano in una saletta, intorno a Liberti, ex-presidente del River, «monabuono» ufficiale per la faccenda delle maglie. Don Antonio sembra il più felice: «Giuliano è il centromediano delle meraviglie. Provato Ney al comando della prima linea». Noi non abbiamo sentito, ma c'è chi giura che il console argentino si sia spinto a promettere per l'anno prossimo l'arrivo a Torino di Labruna, mezz'ala sinistra non giovanissima magari, ma di valore. La faccenda del buon brodo.

* *

Basco in testa, viso cotto dal sole, Fausto Coppi sostenitore granata. Un amico è riuscito nel miracolo e lo ha fatto scendere dai riposi alpini per assistere al «recupero». Il campione è arrivato alle 11, ha fatto colazione di corsa ed è giunto al campo in tempo. Prima della ripresa e ad ostilità terminate, Fausto è sceso negli spogliatoi a complimentare i granata. Attraverso la porta, dal corridoio, si sente un po' di baccano venire dalla stanza che ospita il Milan. «Ci vado o non ci vado?» borbotta il ciclista. «Ho troppi amici, tra i rossoneri, mi sembra indelicato disturbarli». Esce, incontra Buffon. «Ciao, sembri un indiano!...».

«Lascia perdere, sono intontito. Tu che di giri te ne intendi, sapessi come mi gira la testa!».

Il portiere sale barcollando sull'autobus. Coppi ha appena il tempo di salutarlo che deve sostenere l'assalto dei tifosi che alla porta degli spogliatoi, godono la gioia di una «passerella» sportiva fuori programma. Gli chiedono del Tour, il campione ha quel suo gesto caratteristico che sembra voler dire: ragazzi, parliamo d'altro.

Dirà poi: non voglio Bartali. Bartali, lui sì, al Tour vuole andare. Binda, con un paio d'interviste eccessive, ha ingarbugliato il gioco. Non c'è niente da dire, tutto benone, le polemiche si sono accese con sei mesi d'anticipo, quasi un record battuto. E ciascuno resta della sua idea, fino a quando arriverà il solito accordo.

* *

Coppi è ripartito per il Sestriere. Programma futuro: riposo sino a lunedì, poi ritorno a Sestri e allenamenti. Ripartito corse: 13-19 febbraio, sei giorni di Anversa, 21 febbraio omnium a Bruxelles, 22 omnium a Parigi, 26-4 marzo sei giorni di Parigi. Il resto si vedrà, sul motivo lieto della caccia alla eterea gloria e ai soldini, meno eterei, ma certo più consistenti.

A proposito di caccia. Fausto ieri, tornando in montagna, ha pescato con la macchina una lepre. La bestiola, con una zampa fratturata, tentò una fuga, ma il campione si buttò all'inseguimento. Mezz'ora, su e giù, sulla neve per la cattura. Fausto è arrivato al Sestriere, e difendendo la sua preda dai famelici attacchi di qualche amico, ha provveduto ad ingessare l'arto ferito. Preoccupatissima, la signora Bruna. Un marito campione, una figlia che sembra avere l'esclusiva dell'argento vivo, adesso una lepre. Famiglia in aumento.

Coppi, tifoso del Torino, è lieto di tenere in braccio un minuscolo... collega. (Moisio)

Gigi Boccacini

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

NUOVA
STAMPA SERA

TORINO - A. VII - Num. 6
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

MERCOLEDI' - GIOVEDI'
7-8 Gennaio 1953
L. 25 (sped. in abb. postale)

• Carlotta • e Massimiliano

In visita al Papa

XXII. — Per salvare la vacillante corona dell'imperatore Massimiliano, suo sposo (che tuttavia l'aveva tradita con la moglie di un giardiniere), Carlotta del Belgio, imperatrice del Messico, si reca a Parigi per chiedere invano aiuto a Napoleone III.

Attraverso Verona, Padova (dove re Vittorio Emanuele II si reca a salutarla), Venezia, l'imperatrice Carlotta raggiunge il castello di Miramare, davanti al quale l'ammiraglio Tegetthoff fa sfilare, in onore di Massimiliano che fu il grande organizzatore della marina austriaca, la sua squadra nel medesimo ordine della battaglia di Lissa. Carlotta constata che la popolarità di Massimiliano è grande in Austria. Il giorno dopo Sadowa, gridi di «Viva Massimiliano!» si sono levate dalla folla durante il passaggio dell'imperatore vinto Francesco Giuseppe. I pensieri dell'imperatrice si agitano in un vortice di folle ambizione. Ella scrive a Massimiliano: «Il nostro continente americano possiede una tale abbondanza di giovinezza e di avvenire che noi non abbiamo bisogno che di civiltà e di uomini per trovarci a un'altezza sconosciuta nel mondo. Allora potremo a nostro piacimento cambiare gli Stati ed eleggere dei re!...». Il segretario privato di Massimiliano, José-Luis Blasio, arriva il 14 settembre a Miramare con lettere dell'imperatore piene di tenerezza per Carlotta, la cui devozione ha riconquistato completamente il cuore del marito. Blasio trova l'imperatrice nervosa, impaziente, diffidente. Ma, il 16, Carlotta presiede con una squisita eleganza e grazia la celebrazione dell'anniversario dell'indipendenza messicana. Il 17, il signor Eloin, capo di gabinetto di Massimiliano, venuto in Europa in missione, passando dal castello scrive all'imperatore: «Tra i fiori che fanno di Miramare un giardino incantato, S. M. l'imperatrice Carlotta brilla con tutto lo splendore di una perfetta salute».

Il 18 settembre Carlotta parte, col suo seguito, per Roma. Ella porta al Papa Pio IX un progetto di concordato che dovrebbe assicurare a Massimiliano l'appoggio dei cattolici messicani. Ma, soprattutto, Carlotta vuole supplicare il Santo Padre di intervenire presso Napoleone III perché la Francia non ritiri le sue truppe dal Messico. Durante il viaggio l'imperatrice, dovunque passa, viene salutata con la più viva simpatia dalla popolazione e dalle autorità. Ma ecco scoppiare i sintomi di una viva angoscia. Ella non vuole proseguire il viaggio, dice che le è stato fatto ingerire del veleno, che Napoleone III ha certamente a Roma, ove si trovano ancora le sue truppe, dei complici che hanno ricevuto l'ordine di ucciderla! Carlotta viene calmata.

L'imperatrice arriva a Roma nella notte del 25 settembre. Ella viene ricevuta in gran pompa, ma convulsioni nervose le impediscono di assistere a un banchetto dato in suo onore dalla municipalità di Roma. Il 27, Carlotta fa la sua prima visita in Vaticano. Per un'ora e mezzo ella discute con il Santo Padre. Il progetto di concordato? Occorre prima sottoporlo all'episcopato messicano, risponde il Papa. L'intervento presso Napoleone III? Pio IX non ha alcun desiderio di urtarsi con l'imperatore di Francia. Carlotta si ritira con gli occhi sbarrati, triste e taciturna.

Il giorno dopo Carlotta sale su una carrozza con la sua dama d'onore, la marchesa Del Barrio, si fa portare alla fontana di Trevi, salta a terra e, chinandosi sulla vasca beve, come una bestia, grandi sorsate d'acqua...

Segue: Il cioccolato del Papa

NEL MONDO, CRONISTA L'OBIETTIVO

Le forti nevicate nelle valli piemontesi

Le persistenti nevicate dei giorni scorsi hanno determinato una situazione critica in molti centri alpini della Valle del Po, aggravata dalle interruzioni stradali provocate dalla caduta di slavine. L'opera di soccorso è stata immediata ma difficoltosa. Crissolo è di nuovo isolata dalla neve, mentre la strada di Oesana è minacciata da nuove slavine. Nella foto in alto, l'arrivo del treno da Torino a Bardonecchia; a destra, un aspetto della stazione mentre si procede all'opera di sgombero dei binari sepolti dalla neve. (Publifoto)

Legion d'onore

Il Console generale di Francia a Montreal ha consegnato a Padre Roger Buliard, missionario presso gli esquimesi, la croce di cavaliere della Legion d'Onore. Padre Roger si trova da undici anni nella parte più settentrionale del continente americano. (Publifoto)

Premio di calcio

Il 24° premio letterario di calcio è stato assegnato l'altro ieri a Parigi alla signora Lemaire per il suo articolo intitolato «Calcio d'angolo», (Publifoto)

Il Tevere ancora in piena dopo le forti piogge

Piogge torrenziali si sono abbattute nei giorni scorsi in diverse regioni italiane, facendo ingrossare notevolmente i corsi d'acqua. Anche nel Lazio si sono verificate perturbazioni atmosferiche. Ecco un aspetto del Tevere in piena a Ponte Sant'Angelo.